

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c/c p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Il governo vieta ogni manifestazione a Roma

Mobilitiamoci in tutta Italia

Denunciato il questore di Roma per il 12 maggio. Conferenza stampa di DP, richieste di revoca del divieto da parte della UIL, FGSI, Benvenuto, Cicchitto e di magistrati democratici. Silenzio complice del PCI. 5 mila compagni riuniti in assemblea all'università

La giornata di ieri a Roma è stata attraversata da numerose iniziative contro il divieto della questura. All'università, già al mattino è iniziata la discussione, continuata alle 17 in assemblea: c'è la volontà di non farsi criminalizzare da un questore e da un governo alto sbando. Ma c'è anche difficoltà a sapere come rispondere alla provocazione continuata.

Al mattino in una conferenza stampa Gorla e Pinto ricostruiscono le tappe di questa provocazione. Viene ricordato l'incontro con il sottosegretario Lettieri, le sue dichiarazioni sul vertice della sera, l'improvvisa decisione — appena due ore dopo — presa dal questore Migliorini. Viene ribadita la necessità di battersi per far revocare questo divieto. Intervengono anche compagni del

movimento, che denunciano il comportamento del Manifesto. E al tempo stesso ribadiscono la piena legittimità della manifestazione. Si dice che questa non rappresenta l'ultima spiaggia, ma anche che non è accettabile il comportamento del governo che vuol costringere decine di migliaia di compagni ad essere come dei clandestini. Gorla e Pinto chiedono un incontro con il questore, per poter riferire all'assemblea delle 17.

Mellini e Adele Faocio, a nome del gruppo parlamentare radicale e di Mimmo Pinto, si recano intanto dal Procuratore Generale della Repubblica di Roma, De Matteo, e gli consegnano la denuncia contro Migliorini per falso e favoreggiamento, sul 12 maggio. Viene consegnato il filmato in cui la polizia

spara. Vengono consegnate anche le testimonianze, con indirizzi acclusi, di 67 testimoni che nessuno ha voluto fino ad ora interrogare. Viene denunciato a questo proposito il comportamento del giudice istruttore D'Angelo che non ha svolto indagini sulla morte di Giordana Masi.

Il PCI conclude la riunione della direzione, sull'ordine pubblico (relatore Pecchioli), senza alcuna dichiarazione. Affluiscono invece prese di posizione contro il divieto. Il segretario di MD di Roma, il magistrato Cerminara, in un documento di protesta rievoca tutte le misure antidemocratiche scattate a Roma, dai divieti della primavera a quelli di oggi. Ricorda anche il clima del '69 quando dall'arresto del giornalista Tolini si arrivò alle 15.000 denunce contro operai. La FGSI nazionale chiede la revoca del divieto, definito « inaccettabile ».

Fabrizio Cicchitto, della direzione del PSI, denuncia il clima della strategia della tensione in atto a Roma, dipendente dal « gioco incrociato » della questura « che è un intreccio di repressione e sbandamento » e del « comportamento irresponsabile degli autonomi che accettano lo scontro ». Il divieto pone un problema di principio e rischia di accentuare gli elementi di scontro. Cicchitto chiede che « si ristabiliscano i rapporti democratici ». Anche la segreteria della UIL chiede la revoca del divieto. Cerminara, Pao-

(continua in ultima)

L'ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO INDICE LO SCIOPERO DELLE SCUOLE E PER IL POMERIGGIO COMIZIO A PIAZZA NAVONA

Occupata la facoltà di lettere

Roma, 11 — La facoltà di Lettere è stata occupata, e cinquemila compagni in assemblea hanno deciso come rispondere al divieto della questura di Roma. L'assemblea, che è finita alle 21 e durante la quale gli interventi sono sempre stati ricondotti alla necessità di proposte concrete, ha votato alla fine di indire per domani uno sciopero degli studenti delle scuole medie e di fissare, sempre al mattino l'università come luogo di organizzazione e di decisione. Per il pomeriggio è stata confermata la decisione di tenere un comizio in piazza Navona e di proiettare lì il filmato che denuncia la questura di Roma e il governo per il 12 maggio scorso. Su come raggiungere piazza Navona, in caso la polizia volesse impedirlo si deciderà nella giornata di domani, e in ogni caso ogni decisione sarà lasciata « alla intelligenza dei compagni ». Alle 21 si è tenuta una conferenza stampa nella facoltà occupata. Precedentemente la proposta di occupare tutto l'ateneo era stata salutata da un fortissimo applauso.

Hanno sbloccato i fitti

L'accordo a sei dà via libera agli aumenti

« Credo che domani i partiti di sinistra non avranno dubbi nel condannare questa misura » ci aveva detto ieri il compagno Terracini che avevamo intervistato sul divieto di manifestare a Roma imposto dal questore Migliorini. E invece non è andata così, segno a parere nostro — a parte le considerazioni politiche — che la moralità dei dirigenti dei partiti di sinistra in Italia è molto bassa. Una situazione di palese illegittimità, un gioco alla provocazione talmente esplicito, una stretta reazionaria non solo contro gli estremisti, ma con l'occhio alle prossime iniziative operaie non hanno smosso di una virgola l'adesione sentita del PCI alla linea del governo (nel PSI invece ci sono state voci importanti, ma individuali di dissenso).

La linea del governo gioca sul lungo periodo, mira alla nullificazione delle possibilità di esprimersi dell'opposizione e più in specifico alla messa fuorilegge della sinistra rivoluzionaria.

Ora, è chiaro, il movimento di opposizione non accetta di essere nullificato, e quindi non accetta il divieto; ne ha tutti i diritti, perché la ragione sta dalla parte sua. Lo fa con determinazione e calma, sapendo che la provocazione del governo è rovente, ben appoggiata, ma che si può battere. E' quello che si è discusso ieri sera in assemblea all'università di Roma e in molte città d'Italia.

MILANO: LA POLIZIA SPARA SUGLI STUDENTI E CARICA GLI OPERAI DELL'UNIDAL

Studenti medi: occupazioni di sei istituti aprono una nuova stagione di lotte.

(in ultima)

Bologna: Albino migliora, il movimento in piazza

ULTIM'ORA: Scarcerato il compagno Maurice Bignami

Stato d'assedio a Favignana per un'evasione mai avvenuta

Scarcerato il banchiere Barone

La "lista nera" di Sindona un incubo per la DC

600 nomi di esportatori clandestini di valuta, tutti legati alla DC. Forse sarà estradato Sindona. C'è un rapporto fra le sortite di La Malfa sul PCI e l'arresto di Barone. Fanfani e Andreotti i protettori.

Mario Barone, l'amministratore del Banco di Roma è stato scarcerato giovedì alle ore 18.15. Dalle indiscrezioni raccolte sembra che la decisione è stata presa dal giudice istruttore Urbisci, che ne aveva ordinato l'arresto dietro la promessa del banchiere romano di fornire entro le 17 di oggi l'elenco dei 500 nomi, esportatori clandestini di valuta, importanti personaggi legati alla DC. Questo elenco si troverebbe a Roma alla sede centrale del Banco. Mentre il giudice di Milano «raggiungeva l'accordo», con Barone, arrivava da New York la notizia che i magistrati americani giudicavano sufficienti le informazioni fornite dai magistrati di Milano per l'estradizione di Sindona.

Non c'è dubbio che l'eventuale rivelazione della «lista nera» avrebbe gravi conseguenze per molti grossi personaggi democristiani. Quello del crack di Sindona è uno degli episodi più complessi delle

vicende economico-politiche di questi ultimi anni. E' quindi chiaro quale strumento di pressione rappresenti la divulgazione dell'elenco.

Proprio per l'importanza di questo episodio per gli equilibri politici l'arresto di Barone e la decisione della estradizione di Sindona rientrano nello scontro che oggi è in atto per la modificazione del quadro istituzionale, modificazione sollecitata apertamente da La Malfa e da Amendola. Una modificazione che la DC non è disposta ad accettare e contro la quale gioca pesantemente le sue carte dall'ordine pubblico, alla libertà di stampa, alla possibilità di dimissioni del presidente della Repubblica. Ma in compenso, La Malfa sul caso Sindona la sa lunga; fu infatti l'ex ministro del tesoro a decidere il naufragio di Sindona nel '74.

Per comprendere la portata di questo scandalo, basta vedere brevemente quali personaggi e centri

di potere siano coinvolti.

Sindona nel 1974, in grave difficoltà, aveva sollecitato un finanziamento del Banco di Roma, uno dei più solidi centri di potere democristiani, presieduto da Ferdinando Ventriglia. Per ottenere finanziamento fu inserito nel consiglio di amministrazione del Banco Mario Barone: suoi sostenitori erano Fanfani e Andreotti (altri tempi!). L'operazione si concluse con la concessione di un finanziamento per Sindona di 100 milioni di dollari e un «obolo» di 2 miliardi per la DC. Sindona si era garantito l'appoggio della DC anche attraverso il ricatto esercitato con i 500 nomi di notabili che attraverso le sue banche avevano trasferito capitali all'estero. Un'arma di ricatto che Sindona usò ancora quando tentò di far acquistare la sua Banca Privata Italiana dal Banco di Roma per 40 miliardi, ma l'operazione venne proprio bloccata da La Malfa.

Anche negli Stati Uniti questa famosa lista aveva evitato al bancarottiere l'arresto e l'estradizione. Ora nella lotta che si apre fra settori diversi del capitale Sindona forse verrà definitivamente bruciato.

Chiusa la facoltà di Architettura

Firenze, 11 — Il consiglio di facoltà di Architettura ha deciso di sospendere da lunedì a tempo indeterminato, tutta l'attività didattica. Una decisione gravissima giustificata dal fatto che un professore di analisi matematica sarebbe stato colpito a pugni e calci all'uscita dall'università.

Il sindaco di Firenze Gabbuggiani ha affermato addirittura: «Con l'attentato ai danni del professore si è voluto attentare alla libertà di insegnamento».



Una testa di cuoio in parlamento

E' il capitano dei carabinieri Bruno Stegagnini, che succede a La Pira alla Camera. Ha frequentato tutte le scuole militari esistenti in Italia, non ne ha saltata una: Nunziatella di Napoli, accademia a Modena, scuola d'applicazione a Torino, scuola ufficiali carabinieri a Roma e quella di guerra a Civitavecchia, dove ha im-

parato — dice lui — ad usare tutte le armi in dotazione all'esercito italiano. Come sport fa paracadutismo e fa concorrenza ai D'Inzeo, nei concorsi ippici. Ha rilasciato una vivace intervista di cui riportiamo alcuni «gioielli».

Secondo il nostro gli elettori lo hanno scelto perché «c'era fame di facce nuove e di politici

dalle mani pulite: sull'integrità di un carabiniere credo non ci siano dubbi» (come dimostra il «caso Kappler», aggiungiamo noi). E ancora, parlando dei problemi «del nostro paese rispetto all'ordine pubblico: esistono "problemi economici e morali" — esempio — il giubbetto antiproiettile: la mentalità è ridurre al minimo i danni. Ed è sbagliato. Bisogna far valere l'autorità dello Stato sulla gente che scende in piazza per sfasciare tutto; ... si è parlato di proiettili di plastica. Ma se

È morto un "non garantito" non pericoloso

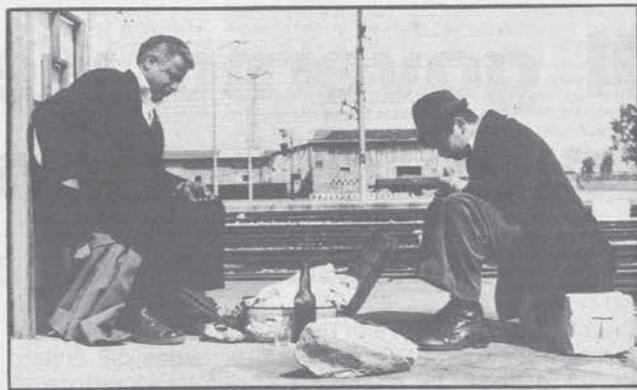
Roma, 11 — Era un non garantito, ma della specie meno garantita di tutti: quella dei «non pericolosi». Salvatore De Rosa, settant'anni è morto nella mattina di giovedì su una panchina davanti al ministero delle Finanze, dove si era messo in attesa in un posto strategico per poter entrare tra i primi e poter sveltire la sua pratica di pensione.

L'ora esatta non si conosce, perché il cadavere è stato trovato solo dopo che per ore impiegati, passanti, automobilisti erano transitati davanti alla panchina senza badare: tanto la zona è piena di vecchi o di «barboni».

Era pensionato, ma ovviamente lavorava, vendendo radioline a transistor. E' morto, chi dice di fame, chi di freddo. Comunque prontamente dimenticato.

Ma se anche per un caso fosse riuscito a sveltire la pratica, la sua esistenza non sarebbe migliorata di molto: le 70-80 o le 100.000 lire al me-

se avrebbero semplicemente attutito il suo urto con la vita, rendendo la sua situazione simile a quella di milioni di vecchi che le pensioni — un favore che lo stato dà, mai un diritto — usano per unire al lavoro nero, al lavoro non garantito nei campi o per sopportare la disoccupazione. Quelle pensioni che La Malfa chiese di tagliare già anni fa e che ora l'accordo a sei si prepara a decurtare, in nome della «moralizzazione».



Sblocco dei fitti

I giornali erano felici. L'Unità più di tutti. Era finalmente stato raggiunto l'accordo fra i sei partiti dell'astensione: il pericolo di un quarantacinquesimo blocco dei fitti sembra così scongiurato! Tutti sottolineano le cose che si è riusciti a strappare alla DC dopo il colpo di mano che aveva fatto insieme ai fascisti. E così si dice che il monte dei fitti non supererà i 4.100 miliardi mentre la DC chiedeva che fosse di 6.778, ma ci si scorda che attualmente è di 3.000 miliardi e che questo prendendo per buone le loro cifre vorrebbe dire un aumento medio degli affitti del 35 per cento. Si dice che il canone non sarà del 5 per cento del valore dell'appartamento ma solo del 3,85 per cento, scordandosi che il testo precedente parlava del 3 e che persino un ipotesi di accordo non doveva superare

il 3,75 per cento; ed infine il capolavoro. Bloccata la scala mobile per i lavoratori di oltre sei milioni ora è stato deciso di concederla ai grossi speculatori edili. Ma non al 100 per cento, ma solo al 75. Ma entrerà in vigore gradualmente nel corso di sei anni, ci assicurano. Poi fra le righe si scopre che per le case di nuova costruzione entrerà in vigore immediatamente, ma ci rassicura Luciano Barca, contemporaneamente con l'equo canone «ci dovrebbe offrire un riferimento certo al mercato edilizio e contenere le punte speculative». Non c'è stata nessuna reazione dei sindacati che avevano preventivamente giudicato negativi i termini dell'accordo, preannunciando due settimane di mobilitazione nelle fabbriche ed eventualmente anche uno sciopero generale.

La lunga vita di un fascista

Martedì prossimo si presenterà al tribunale di Venezia Andrea Mitolo. Non come imputato ma come teste. La spiegazione è semplice: è un noto fascista, ultraprotetto dalla magistratura trentina che da 30 luglio 1970 ad oggi si è arrampicata sugli specchi per mantenerlo nella sua veste di teste.

Si presenterà martedì ancora una volta ad accusare gli antifascisti... di antifascismo. E' la persona più adatta: lui, fascista, repubblicano, rastrellatore di partigiani. Lui colto con le armi in pugno dopo la liberazione, e poi fatalmente graziato dagli stessi partigiani che avevano l'ordine di fucilarlo, lui odiato fascista operante a Bolzano contro i sud-tirolesi, lui finanziatore e organizzatore di campi paramilitari nazisti. Lui individuato dagli operai, arrestato dagli operai il 30 luglio additato da tutta la popolazione trentina verrà a vomitare il suo odio per il genere umano a Venezia. Martedì alle 9, alla sala della Corte d'Assise del tribunale di Venezia non sarà solo coi giudici e con l'accusa. Ci saranno tutti gli imputati, ci saranno gli antifascisti veneziani e trentini, e ci sarà anche lo sciopero generale dei metalmeccanici.

Favignana: stato d'assedio, abitanti dell'isola costretti a stare in casa, un agente di custodia arrestato, perquisizioni in varie città: tutto per

Un'evasione fantasma

Quattro giorni fa viene comunicata la notizia che tre detenuti sono evasi dal carcere speciale di Favignana: Antonio De Laurentis, militante del NAP, Luciano Dorigo e Oscar Soti, arrestati per reati comuni e politicizzati durante le lotte in carcere. La prima reazione è di stupore: dalla fortezza affidata ai mitra del gen. Della Chiesa tre detenuti se ne sono andati come se niente fosse; ma forse allora si esagera nel denunciare quanto disumane siano le condizioni di detenzione e come siano solo scelte politiche le cosiddette « misure di sicurezza »: anzi, i fatti dimostrano che il gen. Della Chiesa ha interpretato perfettamente la realtà e che forse è necessario inasprire il controllo e la repres-

sione. Arrivano in elicottero il generale in persona, il consigliere di cassazione Bondonno e l'ispettore degli istituti di pena della Sicilia, i quali, dopo una estenuante nottata di interrogatori, arrivano a compilare una versione ufficiale, a dire il vero poco dignitosa, ma l'unica realizzabile: i tre detenuti se ne sarebbero andati usando una scala fatta con lenzuola a pioli di legno; nell'operazione sarebbero stati accompagnati passo a passo, fino al traghettone, da un agente di custodia, Giovanni Danzi, che verrà arrestato per « procurata evasione aggravata ». La fuga dei tre viene comunicata nel pomeriggio di mercoledì da un gruppo di detenuti, che al termine di un colloquio con il giudice di sorveglianza a cui

denunciano le condizioni di detenzione a cui sono sottoposti, comunicano che i loro compagni, non sopportando più la situazione, se ne sono andati. Così scatta l'allarme: il carcere viene isolato, la zona circondata, la gente del paese tappata in casa, poiché fuori si sparano raffiche di mitra, anche se non si capisce contro quale obiettivo.

Tutto normale, salvo alcuni aspetti un po' assurdi, o forse grotteschi, a cui le autorità competenti cercano di dare un manto di dignità; anzi, è una buona occasione, forse da tempo aspettata e chissà se anche non programmata, per poter dare un nuovo giro di vite in materia di repressione carceraria.

Venerdì, colpo di scena: i tre detenuti ricompaiono, non se ne erano mai andati dal carcere, anzi sono rimasti sempre in cella, un po' in alto, in una intercapedine del soffitto. Stupore, sgomento, rabbia: chissà quale sentimento avrà prevalso nel generale Della Chiesa. Certo è che l'agente di custodia è stato immediatamente scarcerato, rientegrato nel servizio, accolto dai suoi colleghi: pare che in varie parti d'Italia si manifesti un certo disappunto, poiché forse gli agenti di custodia non gradiscono fare da capri espiatori dei carabinieri ed aspettano prese di posizioni sull'accaduto da parte del loro corpo.



La ricerca di una nuova spiegazione diventa quindi affannosa; il risultato: se ne sarebbero stati i fermi, immobili, intrappolati in quel buco, fino a quando non si sarebbe presentata l'occasione favorevole, magari una futura demolizione del carcere stesso; la messa in scena sarebbe stata organizzata dai loro compagni. Certo, è un'ipotesi. Ma ne esiste anche un'altra simile con un solo elemento diverso: gli ideatori ed organizzatori.

Comincia sabato mattina l'incontro « Donne e Follia » a Firenze.

L'appuntamento è per tutte alle ore 9.30 alla casa del popolo "A. del Sarto" in via Luciano Manara 8 e proseguirà nel vicino ospedale psichiatrico fino a domenica. Dalla stazione si prende l'autobus n. 10.

Occupate (per ora) 6 scuole

Milano: studenti medi a un giro di boa

contro le cariche poliziesche che hanno investito gli studenti in corteo questa mattina, contro la chiusura dei « covi » di

sinistra, contro i rigurgiti di fascisti nella zona (come riportiamo in ultima pagina). Per sabato mattina all'VIII Li-



Milano, 11 — Nelle scuole dopo l'apertura dell'anno scolastico, un po' dappertutto c'era da registrare difficoltà, sia ad aprire la discussione collettiva che a prendere l'iniziativa. Le mobilitazioni cittadine o di zona risentivano pesantemente dei guasti di una pratica politica « milanese », fatta di lottizzazioni e di intervento delle « avanguardie » quasi sempre sopra la testa della massa degli studenti; problemi strettamente interni alla vita di scuola, problemi del vivere a Milano, problemi di iniziative politiche generali si intrecciavano, anzi, meglio sarebbe dire, si sovrapponevano a vicenda. Ma quello che sta succedendo in questi giorni può essere l'inizio di un'inversione di marcia finalmente positiva: sei istituti medi superiori sono stati occupati dagli studenti, e quando diciamo « dagli studenti » questa volta intendiamo proprio dalla massa degli studenti con una partecipazione diretta, creativa, che per Milano con la sua grigia nebbia vale più di un raggio di sole. Occupazioni votate da assemblee stracolme di studenti, occupazioni tenute e riempite dagli studenti, non delegate alle solite, storiche avanguardie.

L'VIII Liceo e l'ITIS C. Correnti, sono occupate

ceo le occupazioni hanno indetto un'assemblea degli studenti di tutte le scuole della zona.

Il XII Liceo è stato occupato ad oltranza fino al raggiungimento dei seguenti obiettivi: diritto ad usare a tempo indeterminato sia l'aula magna che la palestra; apertura pomeridiana della scuola; nomine stabili dei professori. L'ITIS Giorgi è da stamane con la presidenza e la segreteria occupate con l'obiettivo della libertà totale di sperimentazione scientifica e didattica. In un clima di entusiasmo e partecipazione collettiva a tutte le cose che vengono fatte è stato occupato il liceo Parini, in un vortice di cartelli e prese per il culo del preside; il provveditore ha comunicato agli studenti di « occupare pure fino a giugno » che tanto lui sulle richieste fatte dagli studenti non intende mollare una virgola; in particolare non cede sul reintegro al Parini della professoressa di sinistra Di Marco, che è colpita da un trasferimento punitivo. Per ultimo è stato occupato il liceo Berchet, in lotta contro l'assetto reazionario della propria scuola. Gli occupanti del liceo Parini propongono un'assemblea cittadina di tutti gli studenti medi per martedì pomeriggio, in luogo da destinarsi. Carne sul fuoco ce n'è tanta...

FIRENZE - Arrestato il compagno Sergio D'Elia

Agenti della politica e dell'antiterrorismo hanno arrestato Sergio da anni avanguardia del movimento. Nel 1972 era stato accoltellato dai fascisti di fronte alla facoltà di scienze politiche. Da giugno era costretto alla latitanza per una montatura poliziesca costituita subito dopo l'occupazione della facoltà di Architettura e che aveva portato all'arresto di alcuni compagni. Da tempo questi compagni sono stati scarcerati ma la polizia ha comunque voluto procedere all'arresto di Sergio per continuare il clima di attacco repressivo alle lotte proletarie e ai livelli di organizzazione del movimento, iniziato con l'arresto dei 22 compagni il 26 ottobre.

Rettificazione ANSA

L'ANSA in relazione al nostro articolo « Violenza della stampa » del 10 novembre 1977 in cui si diceva tra l'altro « i redattori della Repubblica si sono scusati per le "sviste" nel trascrivere la notizia Ansa » precisa di non aver dato nel comunicato il nome della ragazza violentata ad Ostia ma di averla indicata solo con le iniziali A. C.

Costo della vita

I prezzi al consumo sono aumentati nel mese di ottobre dell'1,1 per cento rispetto al mese precedente.

MILANO - Lotta al caro-mensa a Città-studi

In un'assemblea con circa mille partecipanti sulla situazione dei pensionati universitari occupati, si è deciso il blocco stradale di viale Romagna subito attuato. Inoltre, nel caso venissero attuate le minacce del consiglio di amministrazione dell'opera universitaria di sgomberare con la polizia i pensionati e di aumentare i buoni pasti, è stato deciso una manifestazione con occupazione del consiglio di amministrazione, e di mangiare tutti gratis alla mensa universitaria martedì 15.

CATANZARO - Cariche della polizia contro studenti e professori

Il comune non aveva pagato l'affitto per l'Istituto per segreteria d'azienda. Stamani hanno trovato il portone chiuso dai sigilli. Studenti e professori sono andati alla Provincia e poi dal prefetto. Alcuni volevano andare in delegazione ma sono stati caricati prima dalla polizia e poi anche dalla celere. E' stato caricato anche il corteo pacifico, composto in maggioranza da ragazze. Studenti e professori sono stati fermati e poi rilasciati. A Catanzaro-Lido sono state somberate case occupate dalle famiglie degli alluvionati.

Sciopero ospedalieri

La segreteria della FLO ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore del 16 novembre ed ha convocato manifestazioni interregionali a Torino, Venezia, Firenze, Bari. Il 25 novembre sciopero generale e manifestazione nazionale a Roma.

BERGAMO - Seminario di Cristiani per il socialismo

Il seminario ha come tema « Tradizione cattolica e bisogni emergenti ». E' organizzato dai CPS della Lombardia ma è a livello nazionale. Comincia oggi presso l'auditorium di piazza della Libertà con tre relazioni introduttive di F. Passuello, F. Totaro e T. Perlini, mentre nella mattinata di domenica si riuniranno 5 gruppi di studio per articolare la discussione.

MILANO - Il coordinamento studentesco contro aumenti ATM

Il coordinamento studentesco si è incontrato con il sindaco e con l'assessore ai trasporti Korach per ribadire le sue proposte: 1) tesserino mensile a 3.000 lire per giovani e studenti medi e universitari, valido su tutte le linee, senza limitazione di orario; 2) gratuità del servizio per i disoccupati; 3) controllo popolare sul deficit ATM; 4) miglioramento del servizio pubblico. La risposta è stata: 1) tesserino mensile agli studenti con reddito inferiore a 5 milioni di lire annue a lire 3.500; 2) tesserino gratuito a due corse giornaliere per i giovani disoccupati iscritti alle liste speciali; 3) esame di eventuali agevolazioni per gli studenti universitari.

Tibie

Dirigente FIAT, Pietro Osella, di 40 anni, è stato ferito a colpi di pistola da tre giovani a bordo di una FIAT. Le Brigate Rosse hanno rivendicato l'attentato. Le condizioni di Osella non sono gravi.

Torino

Lancia: ieri sciopero tutto il giorno e picchetti con i Cangaceiros

Mercoledì gli operai hanno lavorato lo stesso contro la « messa in libertà ». La direzione li ha accusati di « lavoro abusivo » e ha tolto la corrente: così è partito lo sciopero

Torino, 11 — Sciopero di otto ore oggi alla Lancia di Torino; fin dalle cinque picchetti numerosi hanno bloccato i cancelli, particolare attenzione è stata riservata all'entrata nel grattacielo degli impiegati che in più occasioni, durante precedenti scioperi, si erano organizzati per sfondare il gruppo di compagni. Stamattina, la massiccia presenza degli operai ha scoraggiato ogni iniziativa di questo tipo portando al cento per cento la riuscita dello sciopero. Ai picchetti erano presenti numerosi compagni del circolo Cangaceiros; hanno appeso i manifesti di convocazione della festa di domenica (al parco Rignon) e hanno chiesto di firmare per la riapertura del circolo. Tutti gli operai hanno aderito alla richiesta con la sola isolata eccezione del responsabile del PCI per la fabbrica.

Lo sciopero di stamattina è il momento di massima mobilitazione di una lotta che dura ormai da diversi giorni.

E' partito tutto per una differente interpretazione di come vada distribuito nella fabbrica il tre per cento degli operai che ha diritto di partecipare ai corsi delle 150 ore: la direzione lo vuole ripartito per officina, i delegati sostengono che la percentuale va intesa su tutta la fabbrica e che quindi in una singola officina ci possono essere anche più partecipanti del tre per cento. E questo il caso della Lastroferratura, uno dei reparti più politicizzati del

lo stabilimento: i compagni hanno rotto ogni indugio e in accordo con il CdF hanno cominciato ad uscire dalla Lancia per andare ai corsi. La direzione ha risposto dichiarando che in assenza di questi operai non era possibile lavorare e che quindi il reparto era da considerarsi in « libertà ». La risposta operaia che si è sviluppata trasformava le ore di « mandata a casa » in ore di blocco delle merci ai cancelli. Martedì la Lancia rompe le trattative con il CdF e, per l'ennesima volta, sospende i reparti interessati (Lastroferratura e filiale). Mercoledì tutto lo stabilimento



si ferma per due ore, poi sotto la direzione dei delegati gli operai della Lastroferratura decidono di « autogestirsi » la produzione per dimostrare alla direzione che le sue argomentazioni sono false. Malgrado gli ostacoli dei capi il reparto produce « normalmente » e si decide di continuare questa forma di lotta il giorno seguente. Ma giovedì alle 9,30 la Lancia rompe ogni indugio: sostiene che non è più responsabile di quanto può accadere in quel reparto e toglie la corrente agli impianti schierando i guardiani di fronte alla cabina elettrica per evitare che gli operai pos-

sano raggiungere gli interruttori. Convoca quindi l'esecutivo del CdF e comunica « verbalmente » che sarà sporta denuncia contro tutti gli operai per « lavoro abusivo ». Inoltre che in seguito a presunti episodi di « violenza » avvenuti nei giorni precedenti si riserva provvedimenti disciplinari.

Un compagno riceve infatti una lettera di annuncio di sanzioni per « violenze » esercitate su un carrellista.

La risposta del CdF, dopo alcuni scontri interni è la proclamazione dello sciopero di otto ore di oggi, il volantino FLM di-

stribuito oggi davanti alla fabbrica tende a ridurre la portata dello sciopero a una questione di metodo: la Lancia in altri termini si rifiuterebbe di contrattare con il sindacato i programmi produttivi, i carichi di lavoro, i tempi e i ritmi; è evidente tuttavia che la forma di lotta praticata in questi giorni alla Lastroferratura della Lancia di Torino rappresenta una novità da discutere e approfondire proprio mentre si moltiplicano in tutti gli stabilimenti FIAT e Lancia « le mandate a casa » di massa come risposta del padrone a ogni sciopero di reparto.

SILMA: DA UNA SETTIMANA BLOCCO DEI CANCELLI

Rivoli (Torino), 11 — I lavoratori della SILMA gruppo Bosch, che sono in cassa integrazione per due giorni la settimana dal 12 maggio 1977, dopo molte indecisioni e varie fregature sindacali, ieri hanno scioperato per due ore organizzando una manifestazione con corteo a Rivoli e il blocco del traffico in corso Francia.

Questa manifestazione, che ha visto la partecipazione di tutti i lavoratori, è stata la più bella mai fatta dai lavoratori della SILMA sia per il numero sia per la partecipazione attiva.

Con questo si è voluto dimostrare che i lavoratori non vogliono pagare la linea governo-patroni, e che rifiutano qualsiasi provocazione che il padrone Bosch porta avanti.

I lavoratori infatti portano avanti da una settimana il blocco ai cancelli del prodotto finito, con una forte partecipazione sia di giorno che di notte per rispondere alla provocatoria mossa della direzione che (nonostante dica che i magazzini esterni sono strapieni) voleva svuotare il magazzino intero dei proiettori, per indebolire così la lotta dei lavoratori. Questo blocco sarà portato avanti finché la direzione non darà una risposta concreta alle richieste del contratto aziendale, e la sicurezza del posto di lavoro (infatti chiaramente la Bosch vuole effettuare una drastica ristrutturazione sia aumentando i ritmi che diminuendo il personale, si parla di 400 licenziamenti su 1.150 dipendenti; per la zona questo vorrebbe dire disoccupazione, in quanto la SILMA dà lavoro a molte piccole fabbriche). Oltre al blocco dei cancelli è stata bloccata anche la mobilità interna.

I lavoratori chiedono inoltre di non restare isolati, di fare in modo che il caso SILMA venga propagandato con tutti i mezzi; chiedono inoltre l'unificazione delle lotte con una vertenza nazionale sull'occupazione.

Un gruppo di lavoratori della SILMA

Sabato, ore 16, assemblea aperta alla fabbrica — Caselle Vico — corso Torino (prolungamento corso Francia) numero 98

Sindacato e calendario

Se il « gioco del massacro », che la Democrazia Cristiana vuole imporre al movimento dei giovani con la copertura dell'accordo a sei, si mostra ormai in chiara trasparenza, c'è anche un « gioco delle date » scrupolosamente studiate a tavolino dalle confederazioni sindacali per portare a un punto di non ritorno la lotta operaia, per confonderla e annullare la sua capacità di opporsi all'attacco selvaggio del padronato e del governo. Nei giorni scorsi hanno scioperato i tessili poi, divisi, gli alimentari, poi gli edili, il 15 novembre dovrebbe scioperare l'industria. Ma l'agricoltura il 24, gli ospedalieri il 16 e non il 15 e poi ancora il 25. Ieri l'Enel ha aderito (2 ore) al 15. Ancora il 24 gli autoferrotranvieri, il 1. dicembre i chimici. I ferrovieri in giorni ancora diversi. I portuali, che pure proprio ieri hanno varato la vertenza nazionale, mai. In questo variegatissimo panorama spicca il criterio che ha guidato i nostri sindacalisti nello scadenze gli appuntamenti di lotta: evitare a tutti i costi lo sciopero generale e impedire cortei a carattere nazionale che assumerebbero immediatamente il segno della contestazione al governo.

Lo sciopero generale nazionale è stato aggirato con la giornata di lotta del 15 ma, anche, il con-

una frantumazione in cortei che non saranno neppure regionali e con un tentativo, sempre più palese col passare dei giorni, di annacquarne ulteriormente il valore. La FLM con la sua decisione di promuovere un concentramento nazionale dei metalmeccanici a Roma per il 2 dicembre, sembra contraddire questa logica. Anche senza esagerare (come fanno tutti i giornali) il significato di « sfida » alle confederazioni che starebbe sotto questa scelta, essa dimostra ancora una volta una sensibilità diversa nel sentire « il polso » degli operai fino a considerare inevitabili alcune decisioni apparentemente contraddittorie con una linea che era e resta sostanzialmente omogenea a quella di CGIL-CISL-UIL.

Basta guardare gli obiettivi su cui è stato convocato lo sciopero del 2: « piano settoriale, più investimenti, progresso del Mezzogiorno ». Ma il 2 dicembre, pur nel caso che aderiscano anche i chimici spostando di un giorno il loro sciopero già fissato per l'1, non è comunque lo sciopero generale contro il governo di cui si sente necessità nei posti di lavoro. Né deve diventare il pretesto per cancellare di fatto la giornata del 15 che, al contrario, pur con i limiti pesanti che le sono stati imposti, in alcune situazioni può trasformarsi in



una giornata di protesta contro le confederazioni e di richiesta dello sciopero generale stesso. Nonostante da essa siano escluse, per motivi che CGIL-CISL-UIL arrivano a definire « di ordine pubblico », numerose categorie di lavoratori dei servizi (come gli ospedalieri, gli autoferrotranvieri, i posteografici, i portuali, ecc.) che pure hanno rappresentato alti momenti di lotta. Da qui al 2 dicembre mancano 20 giorni. Non è neppure certo, per l'esperienza che ormai abbiamo tutti dei metodi sindacali, che quella importante ma così lontana giornata di lotta non venga revocata « per sopravvenute modifiche della situazione ».

Bergamo - Gli operai della Dalmine in corteo bloccano l'autostrada per Milano

Bergamo, 11 — Si è fatta dura la lotta operaia alla Dalmine: scioperi articolati, cortei interni folli e combattivi si susseguono da alcuni giorni, ma l'episodio culminante è stato ieri mattina, quando centinaia di operai hanno occupato e bloccato l'autostrada Bergamo-Milano.

La vertenza aziendale si è trascinata per mesi senza vie d'uscita, con incontri inconcludenti, su salario e occupazione. Poi alcune settimane fa la Finisider annuncia di annullare gli investimenti già programmati e concordati per i prossimi anni, il che significa più di mille posti di lavoro in meno. Su questa base, la FLM di Bergamo e il consiglio di fabbrica hanno rotto le trattative, così la lotta è progressivamente cresciuta

fino alla giornata di ieri. C'era sciopero dalle 9 alle 1,30 al primo turno e al centrale; si è formato un corteo grosso, oltre mille operai, ma n'è uscito dalle portinerie e si è diretto alla statale per Milano, bloccandola.

Fin qui ci sono stati tutti, sindacalisti compresi. Poi a molti compagni sembrava troppo poco, così è partito un corteo di 500 operai che si è riversato sulla vicina autostrada.

C'era anche qualche delegato, molti compagni del PCI senza « incarichi », alcuni dell'esecutivo, sulla corsia di emergenza, ma soprattutto c'erano gli operai, combattivi, magari quelli di « sempre », ma che da tempo non si trovavano più insieme. Dopo mezz'ora circa il corteo è rientrato in fabbrica.

Forse non saranno licenziati i 6000 della Montefibre

Roma 11 — Pare che la Montedison non intenda procedere al licenziamento dei 6000 operai della Montefibre per i quali si era deciso, nei giorni scorsi, la collocazione nell'area di parcheggio « costituita dalla cassa integrazione completamente a carico dello stato. In una riunione svoltasi a tarda notte fra i dirigenti oMontedison, i rap-

presentanti sindacali e il ministro Morlino, la Montedison sembra abbia accettato la richiesta di ritirare i licenziamenti e di ricorrere per i 6000 operai alla cassa integrazione speciale; si è detta inoltre disponibile ad esaminare la possibilità di « ricollocare i dipendenti Montefibre alle altre attività del gruppo ». Le trattative in tal senso riprendono il 16 novembre.

ALFA ROMEO: OGGI PICCHETTI CONTRO GLI STRAORDINARI

Milano, 11 — Durante lo sciopero aziendale di oggi, in assemblea generale, gli operai dell'Alfa di Arese hanno votato una mozione con la quale si è deciso il blocco totale degli straordinari per domani sabato 12. Nella mozione si invitano tutti i giovani, gli studenti, i disoccupati a prendere parte « concretamente » al picchetto. L'appuntamento è per le ore 3 al cancello dello stabilimento.



□ COLPEVOLI DI ESSERE AVANGUARDIE

Compagni, alla luce del dibattito politico sviluppatosi da Bologna fino alla risposta di massa data alla provocazione nei confronti delle avanguardie di lotta del Policlínico, crediamo sia opportuno un intervento anche da parte nostra in quanto militanti comunisti prigionieri.

Negli ultimi tempi assistiamo da parte degli organismi di potere dello Stato, a una svolta di disegno repressivo, non si tende più cioè, a colpire solo le avanguardie, ma si opera nei confronti del movimento una campagna terroristica di larga portata, accentuandone oltre tutto il carattere preventivo.

In questo senso vanno letti, leggi speciali, super lager, aumento degli organici e sofisticazione degli armamenti di polizia e carabinieri uso delle polizie private sui luoghi di lavoro (Siemens e Policlínico ne sono un esempio eclatante).

Ciò dimostra una rinnovata maturità dello Stato, che ha compreso come sia insufficiente un attacco finalizzato alle sole organizzazioni di avanguardia (in quanto distruttive una se ne riforma un'altra), perché il movimento rivoluzionario pur dovendo affrontare ancora molte scelte e pur non avendo raggiunto completa maturità, è oggi più che mai dinamico, ricco di tensioni e di proposte. In questa politica vanno quindi inquadrati le montature e gli arresti che in questi ultimi tempi si susseguono (non si contano, ad esempio, le incarcerazioni per banda armata attuate solo sulla base di volantini magari vecchi di anni) si vuole insomma piegare un movimento, che, nonostante la controffensiva della ristrutturazione, non ha mai smesso di lottare, e che, ha avuto la ca-

pacità non solo di resistere, ma di attaccare a sua volta costruendo forme di organizzazione che, non solo si sono adeguate al livello di scontro richiesto, ma che sono diventate più incisive e che tendono nei loro contenuti a prefigurare l'ordine nuovo che si vuole costruire.

Ed è proprio per questo, che in questa lettera, non c'è interesse dimostrare la nostra innocenza ai fatti attribuitici (cose che ci riserviamo di fare davanti ai giudici); quello che ci proponiamo, al contrario, è ribadire che l'accusa che ci viene data in una situazione di carcerazione preventiva, è il nostro essere soggetti del movimento di classe che si esprime nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, insomma essere rei di comunismo, cosa per la quale non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerci colpevoli. Detto questo riteniamo che sia il movimento a doversi fare carico della nostra liberazione, ma non solo garantendo con la sua presenza l'impossibilità di ulteriori montature, ma difendendo la pratica espressa finora con tutte le sue indicazioni e con tutti i suoi errori, sviluppandola, allargandola a settori sempre più grossi di proletariato.

D'altronde è proprio questa l'indicazione emersa dalla mobilitazione per i compagni del Policlínico, un obiettivo che sembrava ormai chiuso come il Palazzo di Giustizia è stato riconquistato, e non da un opinionismo piagnone, ma da reali avanguardie di lotta che rivendicavano la loro legalità di comunisti rivoluzionari.

Milano, S. Vittore 7-11-77
Per il comunismo Pietro Villa, op. Sit-Siemens - Maurizio Giberlini, studente della Statale

□ COSA C'E' DIETRO I NOSTRI ALIBI?

Leggendo il nostro giornale del 3 novembre 1977, mi sono soffermato sulla lettera scritta dal compagno di leva che svolge servizio nella caserma (Viali - Bologna).

«Caro compagno, hai perfettamente ragio-

ne quando parli di esperienza negativa vissuta, in caserma e fuori, della violenza e dell'emarginazione che i militari subiscono a volte anche dagli stessi compagni: c'è però una cosa in cui non sono d'accordo e riguarda il rapporto che tu hai con gli emarginati, "gli omosessuali". Tu stesso dici che subisci violenza, ma non è forse violenza quella che tu fai a loro, sfruttandoli per poche lire?

Cito tue parole "non è difficile trovare omosessuali fuori dalle caserme ed in più, principalmente ti pagano. Almeno questo".

Mi sembra che ti auto-emargini, non protesti cercare in loro un rapporto diverso?... e non solo fisico, visto che poi da "marchio militare" ti senti costretto "da non so chi" a fare questo enorme sforzo.

O come sarà che tu come tanti altri dietro il paravento dei soldi, nascondi il desiderio represso dell'omosessualità? (unisci l'utile al dilettevole?...).

In fondo nella tua lettera dici che in città ti voltano le spalle, che non fai amicizie. Un amico potresti trovarlo in uno di loro, basta guardarli in un modo diverso...

A volte l'emarginazione la vogliamo noi e basterebbe così poco per non essere soli».

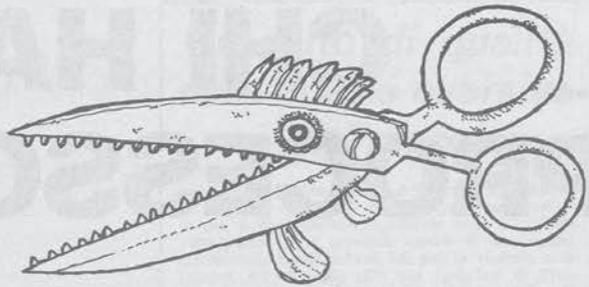
Saltui comunisti da, un compagno di Milano

□ PER SPEZZARE IL SILENZIO E L'OMERTÀ

Sono Rinaldo Gabrielli, operaio e rappresentante sindacale (bergamasco) e sono detenuto dall'8 settembre dell'anno scorso nel carcere militare di Bari-Palese dove sto scontando la pena di 14 mesi inflittami per rifiuto politico del servizio militare.

Da oggi 2 novembre 1977 inizio uno sciopero della fame in solidarietà con i compagni detenuti nelle carceri militari di Gaeta e di Peschiera, che lo stanno già attuando dal 17 ottobre 1977 per denunciare l'assurdo e ingiustificato isolamento in cui sono tenuti e le ultime restrizioni in fatto di colloqui e telefonate.

Con questa azione vogliamo contribuire a rom-



pere quella cappa di silenzio e di omertà, che da sempre copre tutto quello che ha a che fare con l'esercito, la giustizia, le carceri militari in particolare. Con la complicità di questo silenzio, ogni anno migliaia di giovani vengono condannati dai tribunali militari che giudicano ancora in base ad un codice datato 1941, che porta in prima pagina la firma di Benito Mussolini, a mesi ed anni di carcere per reati quali: la mancanza alla chiamata e la diserzione con i quali i proletari e i sottoproletari esprimono, sia pure in maniera individuale e istintiva il loro rifiuto nei confronti dell'assurda e inumana logica militarista che regola la vita dei soldati in caserma.

Vogliamo inoltre denunciare la situazione (in cui versano) interna delle carceri militari, dove si assiste a continue restrizioni che si limitano i già quasi nulli spazi vitali esistenti. Si è cominciato con il ridurre gli orari dei colloqui, poi ci sono state restrizioni per quanto riguarda la corrispondenza telefonica ed ora si è arrivati alla perquisizione dei familiari che vengono a colloquio, effettuate dai carabinieri di Della Chiesa.

Inoltre di recente, una delle celle d'isolamento è stata trasformata in cella imbottita: è un cubo di m. 2x2, dove si riesce a stare appena in piedi, con la luce sufficiente solo ad intravedere le pareti. E' chiara la sua funzione di spauracchio e di intimidazione nei confronti di quei detenuti che osassero reclamare i loro diritti.

Questa nuova iniziativa di lotta è stata decisa visto che lo sciopero della fame a termine di 15 gg. che abbiamo attuato nel luglio di quest'anno per mettere le autorità militari di fronte alle loro responsabilità, le ha lasciate invece nella più completa indifferenza.

Tutte le manovre repressive che stiamo subendo fanno parte chiaramente di quella vasta manovra di intimidazione che lo Stato sta portando avanti indiscriminatamente nei confronti di ogni movimento d'opposizione presente nel paese.

Rinaldo Gabrielli

□ E' IMPORTANTE ANDARE FINO IN FONDO

Torino 14-10-77
Cara Lotta Continua, sono un giovane lavora-

tore-studente di 20 anni del Circolo Cangaceiros.

Come certamente saprai un gruppo di compagni/e del nostro circolo Ti aveva inviato una serie di articoli da pubblicare in due successivi paginoni.

Il primo è uscito domenica 9 e tutti ci aspettavamo il secondo per martedì.

Quale non è stata la nostra sorpresa nell'aprire il giornale e trovare invece un articolo sul Punk-Rock.

Non ci siamo preoccupati (anche perché l'articolo sostitutivo era interessante) e abbiamo pensato che certamente sarebbe uscito il giorno seguente.

Mercoledì invece abbiamo potuto leggere un articolo sulle lotte dei minatori americani dell'inizio del secolo e la delusione cominciava a serpeggiare fra i compagni.

Giovedì, nel leggere un articolo sul ruolo delle donne nelle lotte contadine in Sicilia negli anni 40 e 50 devo dire che abbiamo manifestato tutti un leggero disappunto. Oggi poi non abbiamo potuto trattenerne un gesto di stizza: un articolo su «Socialisme ou barbarie» non ce lo saremmo mai aspettati.

Con questo non è che chieda una maggiore «serietà» al giornale (quindi p. es. solo paginoni sulle lotte operaie, non per carità).

Voglio solo dire questo: esistono una serie di giornali che parlano al movimento (spesso anche addosso), che esprimono una certa «chiarezza» sui fatti quotidiani e che

di conseguenza sono una alternativa spesso allentante alla confusione che tutti abbiamo in testa.

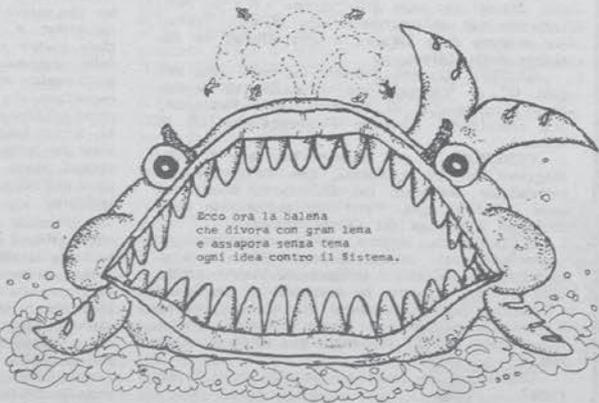
Se il giornale vuole far parlare il movimento, come mi sembra stia tentando di fare, deve preoccuparsi di continuare la discussione, di occuparsi dei fatti anche dopo che sono accaduti.

Purtroppo invece dopo un paio di giorni tutto viene dimenticato, la discussione troncata o comunque costretta nell'ambito ristretto di qualche circolo o gruppo di compagni, così che per sapere cosa pensano gli altri compagni d'Italia sulla violenza bisognerà attendere un nuovo «angelo azzurro» (e ci si arriverà se si continua con questa pratica di dimenticare tutto e di occuparsi dei fatti solo per pochi giorni, come i giornali scandalistici).

Credo che questa strada, quella cioè di riportare giorno per giorno la discussione del movimento e non necessariamente sul fatto del giorno, sia la sola che può garantire non soltanto che il giornale venda di più, ma che serva realmente a far sì che il movimento si crei una sua propria «chiarezza» sui fatti, dall'interno, facendo a meno dei comunicati «chiari» e lapidari di altri quotidiani o partiti, preoccupati più di far avere al movimento le idee «giuste» che non di arrivarci per la strada giusta.

Per questo, anche se è passato del tempo, vi prego di pubblicare quanto vi abbiamo spedito.

Maurizio Maggi



CHI HA PAURA DEL PROCESSO DI TRENTO?



Dall'Alto Adige alla Rosa dei Venti, la lunga marcia dell'eversione e della provocazione di Stato: è questa la realtà che nascondono Pignatelli, Molino e Santoro

« Verità storica » e « verità giudiziaria »



« Si alza il sipario sui servizi segreti. SIFAR, SID Affari Riservati, Carabinieri, Servizi Speciali della Finanza: le rivelazioni di Lotta Continua sulla strategia della strage a Trento faranno riemergere la rete dei servizi segreti NATO (« Super-SID ») dall'Alto Adige alla Rosa dei Venti. Questo il titolo e il sommario della prima pagina del nostro giornale dell'8 dicembre 1976.

L'inchiesta giudiziaria di Trento era stata riaperta da poche settimane — dopo l'assoluzione di Lotta Continua a Roma — e in carcere erano finiti non gli uomini della polizia, dei carabinieri, e del SID, che noi accusavamo ininterrottamente da 5 anni, ma 2 uomini della GdF: era il risultato della manovra di « copertura » dagli altri servizi segreti e corpi di polizia.

Per molti l'istruttoria poteva considerarsi, a quel punto, praticamente conclusa; per noi ricominciava proprio lì. Appunto: « Si alza il sipario sui Servizi Segreti ». E abbiamo cominciato a parlare di « Super-Sid » e di Rosa dei Venti, individuandone le radici storiche e operative proprio nel periodo « del terrorismo sud-tirolese », a cavallo del « Golpe Sifar » e del « Piano Solo » (1964) e del convegno all'Hotel Parco dei Principi sulla « guerra Rivoluzionaria » (1965).

Nessuno conosceva allora agli atti dell'istruttoria, in realtà, tutti i documenti più interessanti — quelli segreti, « segretissimi », ecc. non erano ancora agli atti, li avrebbe fatti arrivare a raffica la guerra

che si stava scatenando tra i vari servizi segreti.

A rompere la tregua e ad alzare il sipario per primo è stato il Servizio « I » della Guardia di Finanza, con una relazione informativa « riservatissima » del 14 gennaio del 1977, dalla quale risulta che il « centro occulto » di questo corpo in Alto Adige era stato istituito nel 1966 su precisa richiesta del SID. E, guarda caso, il SID fa questa richiesta in una fase storica in cui il « terrorismo sud-tirolese » — con l'accordo internazionale Austria-Italia, che avrebbe poi portato al « pacchetto » — stava per diventare ormai un ricordo del passato, mentre stavano per diventare invece operative le « strutture clandestine della « guerra rivoluzionaria » messe a punto nel convegno del 1965 promosso dai servizi segreti italiani e della NATO.

La « relazione riservatissima » della Guardia di Finanza parla di un « Summit » costituito a Bolzano (evidentemente su ordine del SID) a cui partecipavano, oltre al SID stesso rappresentanti dei carabinieri, degli Affari Riservati del Ministero dell'Interno, della Finanza e del IV Corpo d'Armata (comandato prima da Cigliari, poi da Marchesi, e quindi da Sangiorgio, divenuto successivamente comandante dell'Arma dei Carabinieri).

Si comprende allora perché i giudici Tamburino e Nunziante, a Padova per individuare le strutture « parallele » del SID e della Rosa dei Venti (chiamate poi convenzionalmente « Super-Sid », « Sid-occulto » oppu-

re « Sid-parallelo », cioè quello « speciale segretissimo organismo » istituito su direttive della NATO, dietro a cui si è sempre coperto il gen. Miceli per difendersi dall'incriminazione di « cospirazione politica » abbiamo dovuto risalire anch'essi agli apparati-ombra dei S.S. nel periodo « Sud-tirolese ». E si capisce perché la Guardia di Finanza — per difendersi dalle accuse del SID, carabinieri, e della polizia, — si decida a riaprire l'esistenza di questo singolarissimo « Summit » e la dipendenza del proprio « centro occulto » dal SID stesso.

E, allora, il processo di Trento?

« Quattro corpi di polizia sanno che due confidenti hanno messo le bombe, tre di essi accusano falsamente il quarto, (la Finanza), di averle ispirate; però non consegnano i due esecutori alla giustizia, e nessuno avvisa la Finanza dalla gravissima accusa mossale contro. Forse vi si intravede una lotta istintiva tra corpi separati, che il SID può avere consegnato sulla scia delle bombe, per acquisire l'egemonia nel « Super-Sid », scalfendo la Finanza, « quarto incomodo ». Informare la magistratura poteva infatti significare metterla pericolosamente sulla pista dei veri mandanti e avvertire la Finanza poteva voler dire bloccare sul nascere l'oscuro progetto.

Si era, allora, alla vigilia delle imprese del SID - Occulto - Golpista, che solo nel 1974 sarebbe stato scoperto a quei giudici di Padova che, per incarcerare Vito Miceli, ricostruirono una tragica vicenda che partiva da qui (« Paese Sera », 10 novembre 1977). Analogamente l'Avanti! del 9 novembre e ora anche l'Unità di ieri.

Questa è la vera storia del processo di Trento: questa è, dunque, la verità storica che è compito della magistratura non far mai diventare « verità giudiziaria ». Sarebbe ben altro che non il « favoreggiamento » del reato di cui dovrebbe allora rispondere Santoro, Molino e, primo fra tutti Pignatelli: e con loro le gerarchie politico-militari a loro sovrastanti.

Marco Boato

Negli atti dell'istruttoria

C'è anche il « caso Biondaro » e « l'affare Pisetta »: erano proprio di casa.

Negli atti dell'istruttoria c'è anche un'ampia documentazione riguardo ai 2 successivi capitoli della strategia della provocazione di Stato contro la sinistra; a Trento il primo e a livello nazionale il secondo, gestiti in prima persona dal SID e dai carabinieri: è il « caso Biondaro » e l'« affare Pisetta ».

Ancora una volta in entrambi i casi, è stata Lotta Continua, nel 1972 e nel 1973, a smascherare e denunciare pubblicamente tutto ciò. Nonostante questo, il fascista Luigi Biondaro — che il 24 aprile 1972 fu fermato dalla GdF, con un carico di esplosivi e di armi da guerra, che trasportava « per conto dei CC » e che erano presumibilmente destinate a precostitu-

ire un « covo rosso », da far scoprire agli stessi CC alla vigilia delle elezioni politiche del 7 maggio, mentre F. Piccoli faceva il suo ultimo comizio al Teatro Sociale di Trento tuonando contro il « terrorismo rosso » — non è mai stato incriminato. E ora nel rapporto del mag. Elio Imparato (alle dirette dipendenze del col. Santoro) si legge che « Luigi Biondaro è attendibile fonte informativa di quest'arma che già per il passato aveva consentito la realizzazione di importanti operazioni di servizio ».

Sul provocatore del SID Marco Pisetta emerge dagli atti tutto il retroscena dell'operazione che portò poi all'arresto di Lazagna Ciruzzi e Calimiodo da parte del giudice Sossi a Genova, sulla base della stessa prima di una « deposi-

zione spontanea » il 27 venerdì 1972 a Trento, e serie di quel famigerato « memorandum » sotto dettatura, come il successivo settembre, commissione il « sequestro » mio alla villetta del SID di Palazzone di Salorno (Bolzano) gennaio parte del col. Pignatelli a memoriale fatto pubblicamente dal SID nel dicembre di quel settimanale fascista « unitario Borghese » e clamorosamente l'« smentito da un com. come, memoriale pubblicato che il r. Lotta Continua il 19 gennaio 1973.

In data 30 giugno 1973 c'è una lunga relazione del col. Santoro avente per oggetto: « Feltrinelli, della m. brigate Rosse, Super Sid » (Lotta Continua » (tanto da cambiare), in cui si fa riferimento anche della strage di teano, con allegato un punto per il sig. gen. Giovanni Battista Palmieri che ha riportato interva- greti e di

« Il dott. Allegra, dello Stato ufficio politico della in resta di Milano, non te co presentato alla escusazione del teste Pisetta Marco vocazione dott. Viola aveva perorati al seguito il dott. Allegrini l'inter ritenendolo l'unica potesse a na a conoscenza della riormtuazione delle Brigate Runge se. Il sottoscritto gli informati strava il contratto, colosso cando il ten. col. Pignato non c Angelo del SID di Bol. Mic na, che poteva esibire rizzava e commentate e particolarmente giate notizie sulla città Roma giate organizzazioni della Divi delle organizzazioni della Divi parlamentari di sinistra Milano escussione del Pisetta III Briga parte del Giudice Istruttore P ha avuto luogo nell'azione di zione del sottoscritto, Isini). Eo gistrati hanno consumato nro nel pastì nell'abitazione del istrativo s tobre 1977 sottoscritto.

Il Pisetta, di cono tembre e con il SID, è stato av la scritta in luogo sicuro lontano cologia e Trento, a nostre spese del 4 ot sotrarlo alla curiosità ma della altri organi di polizia tobre ne soprattutto, per salvatume: darne l'incolumità. « Non i col. Santoro ha corrispo formulare proprio al Pisetta, Ino tazioni o ora, lire 270.000. Altre stanti e s ma il ten. col. Pignatelli

I TESTIMONI IN AULA

Ecco il primo calendario delle deposizioni dei testimoni:

SABATO 12: Boato (Lotta Continua), Sardi (Alto Adige) e altri.

LUNEDÌ 14: una serie di funzionari e agenti di polizia di Trento.

MARTEDÌ 15: questore Musumeci, col. Rocco (Sid), col. Botallo (Sid), col. Monte (guardia di finanza), Fratini (ispettore generale di PS).

MERCOLEDÌ 16: Vicari (ex capo della polizia), Maletti (ex capo della sezione « D » del Sid), Lattanzio (ex sottosegretario alla Difesa), Tanassi (ex ministro della Difesa), e altri ufficiali del ministero della Difesa.

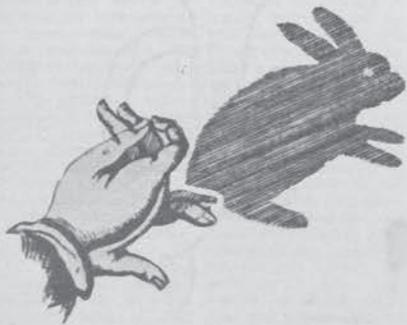
GIOVEDÌ 17: gen. Palombi (ex capo della Brigata CC di Padova), gen. Grassini (ex comandante Legione CC di Bolzano), gen. Benedettini (ex comandante Divisione Pastrengo dei CC di Milano).

VENERDÌ 18: gen. Ferrara (ex capo di Stato Maggiore dei CC a Roma), gen. Sangiorgio (ex comandante dell'Arma dei CC), gen. Miceli (ex capo del SID), gen. Verri (ex comandante della Divisione Pastrengo dei CC di Milano).

E' sufficiente leggere questo calendario, per capire con quale volontà di approfondimento e di verifica delle indagini il tribunale di Trento, presieduto dal dott. Latorre, ha intenzione di procedere.

Esclusa Lotta Continua e le altre parti civili, il processo può andare avanti a tappe forzate, senza creare troppi imbarazzi a ministri e generali.

Una sfilata di moda o uno spettacolo di varietà?



Un salto di qualità nelle trame eversive di Trento

Dal 18 ottobre è incorso di fronte al tribunale di Venezia — dove è stato illegalmente trasferito con il pretestuoso meccanismo della «legittima sospizione» — il processo contro 47 tra operai, sindacalisti, e militanti di LC per la risposta antifascista del 30 luglio 1970 alla Ignis-Iret di Trento contro la preordinata aggressione armata da parte dei fascisti. Su tutta l'incredibile serie di illegalità commesse dalla magistratura per coprire le responsabilità criminali dei fascisti è in preparazione un esposto-denuncia alla Corte di Cassazione e al Consiglio Superiore della magistratura, che sarà sottoscritto dalla segreteria nazionale della federazione nazionale della CGIL-CISL-UIL e da tutte le forze antifasciste.

Il processo «30 luglio» è l'altra faccia del processo per le bombe di stato del 1971 a Trento. Ecco il testo di un documento che collega strettamente i due processi non solo sul piano storico-politico, ma anche su quello giudiziario.

«Il processo che è iniziato venerdì 4 novembre di fronte al tribunale di Trento contro gli informatori del SID Zani e Widmann, e contro il colonnello del CC Santoro, il colonnello del SID Pignatelli e il vicequestore Molino, è in stretto rapporto con il processo per i fatti del 30 luglio 1970 che si sta celebrando davanti al tribunale di Venezia. Infatti:

1) Il procuratore della repubblica di Trento Francesco Simeoni ha chiesto che «si acquisisca la così detta pratica permanente» n. B 5345, fascicolo 339, intestata alla Iret (ex Ignis) giacente presso il comando della prima divisione carabinieri «Pastrengo». La chiede per sapere «perché il colonnello Santoro venne a Trento proprio all'indomani dei fatti del 30 luglio presso lo stabilimento».

2) Il 31 luglio 1970 Almirante arriva a Trento, chiede ed ottiene la testa dei responsabili dell'ordine pubblico. Il questore Amato, il colonnello dei CC Campanini, il capo dell'ufficio politico De Luca, vengono allontanati. Arrivano Musumeci, Santoro, Molino e al SID c'è Pignatelli. Santoro, Molino e Pignatelli sono sul banco degli imputati per le bombe di Trento.

3) Sergio Zani, uno degli esecutori materiali degli attentati di Trento oltre a mettere bombe, era pagato anche per rintracciare i tre antifascisti, che dopo i fatti del 30 luglio si erano dovuti dare alla latitanza, in quanto era stato spiccato contro di loro un mandato di cattura. Questo a qualificare il comportamento degli organi di polizia.

4) Le prime bombe scoppiarono già il 4 ottobre 1970 in tre cinema della città di Trento ed il 15 nel municipio. Santoro in uno dei suoi «rapporti informativi speciali», parla subito falsamente di responsabilità della sinistra ed ipotizza ben più gravi incidenti.

5) Santoro ha preso il comando del gruppo del CC di Trento nel vivo delle indagini per i fatti del 30 luglio. Indagini, che non a caso, trascuravano completamente i fascisti che avevano organizzato e condotto a termine l'aggressione anti-operala davanti alla Ignis.

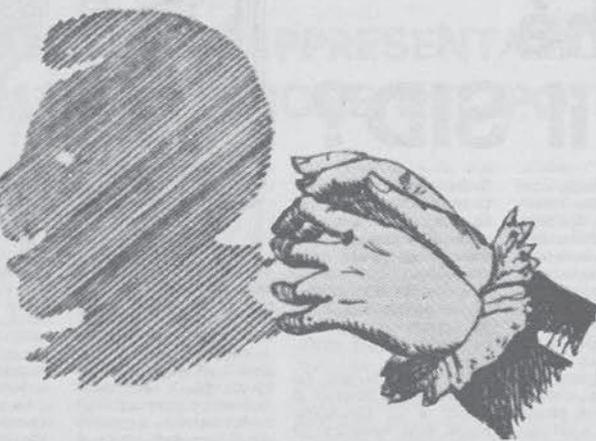
6) Il 30 luglio ha rappresentato un salto di qualità nelle trame eversive a Trento, in quanto per la prima volta la provocazione fascista veniva portata davanti ad una fabbrica, direttamente contro gli operai. Ma ha rappresentato anche il via alla stagione delle bombe, alla strategia della tensione condotta da coloro che avrebbero dovuto salvaguardare le istituzioni repubblicane.

Quanto i democratici avevano sempre sostenuto, parlando di indagini parziali, lacunose e tendenti a colpire il movimento antifascista, parlando di complicità, coperture, strane negligenze a livello politico-militare (e non solo), emerge ora dalla prova dei fatti con dimensioni forse maggiori di quanto era già stato denunciato. Il presidente del tribunale di Venezia, in una ordinanza, ha respinto la richiesta della difesa degli imputati antifascisti di acquisire nel processo in corso di svolgimento, gli atti relativi al processo di Trento contro Molino, Santoro, Pignatelli. A Trento per parte sua, il tribunale ha rigettato la costituzione di parte civile di tutte le forze democratiche: PSI, PCI, DP, ACLI, ANPI, FLM, LC. Questi atteggiamenti della magistratura possono pregiudicare in modo determinante la possibilità di individuare i responsabili della trama eversiva sviluppatasi a Trento per colpire ancora nel paese, nelle istituzioni democratiche e la classe operaia».

Comitato Giuridico-politico processo 30 luglio
FLM Venezia, FLM Trento,
Federazione CGIL-CISL-UIL - Venezia

I "RAPPORTI INFORMATIVI SPECIALI" DA SANTORO A SAN GIORGIO

Abbiamo già pubblicato nel paginone centrale di venerdì 4 novembre una serie di schede di documentazione che dimostrano come tutti i rapporti del commissario Saverio Molinetti alla magistratura in re- ID di Potazione alle bombe del Bolzano gennaio-febbraio 1971 m- L. Pignatelli ad attribuire la pa- tibilità a Lotta Continua, dicemmo che di quegli attentati di- fascista dinamitardi era al tempo- larossato l'obiettivo designato. un conte come, analogamente, an- bblicato che il rapporto segreto del a il 19 gen. del SID Angelo Pigna- telli, datato 21 gennaio '71 attribuisce a LC. «per da una scollata ai propri aderenti in letargo» (sic!), non solo la responsabilità della mancata strage da- Super vanti al tribunale del 19- (tanto 19 gennaio, ma perfino del- cui si stesso attentato incen- strage di chiaro contro la sede della nostra organizzazione, del sig. gen. precedente 15 gennaio '71 a Palu- Che l'attività «informati- va» di tutti i servizi se- greti e dei corpi di polizia dello Stato fosse indirizzata in realtà, a preconstitui- ano, non le condizioni di una gi- gantesca operazione di pro- fici Mar- vocazione nei nostri con- veva portanti — e nei confronti dott. Alledell'intero movimento, di 'unica, potesse a Trento —, è ul- zione della siormente verificato da una Brigate lunga serie di «rapporti itto gli informativi speciali» (che trario, fossero «speciali» davve- col. Pignatelli non c'è dubbio!), che il SID di Vicol. Michele Santoro indi- a esibire lizzava regolarmente al co- particolare comando generale dell'Arma sulla città Roma (gen. Sangiorgio), zioni alla Divisione Pastrengo di il sinistra, Milano (gen. Verrì), alla Piacenza II Brigata di Padova (ge- liee Istruzione generale Palombi), e alla Le- liee Istruzione di Bolzano (col. Gras- scritto. I sin). Ecco cosa scrive San- Santoro nel «rapporto infor- mativo speciale» del 7 ot- tobre 1970, dopo gli atten- ti dinamitardi del 10 set- tembre alla ferrovia (con la scritta «MAR - Via so- tologia o Trento brucerà») del 4 ottobre in tre cine- ma della città e del 15 ot- tobre nella sede del co- mune: «Non è ancora possibile formulare attendibili valu- tazioni oggettive sul man- danti e sugli esecutori del-



l'atto criminoso, anche se tra l'opinione pubblica lo- cale appare piuttosto radica- to il convincimento che l'accaduto sia da addebi- tarsi ad estremisti di sini- stra, probabilmente interes- sati ad influenzare la po- polazione sui problemi del sovvertimento totale e rea- zionario» (sic!).

E ancora in data 22 ot- tobre 1970:

«Per quanto riguarda la paternità degli attentati, è opinione diffusa tra la mag- gioranza della popolazione che essa dovrebbe essere attribuita alle correnti ex- traparlamentari di estrema sinistra i cui aderenti, an- che in altre circostanze, si sono posti in particolare evidenza per atti di fazio- sità e di intemperanza po- litica. La situazione d'in- tesa con l'autorità provin- ciale di PS, è attentamen- te seguita onde essere in grado di affrontare tempe- stivamente ogni evenienza.

Commissario del governo nella Regione Trentino Al- to Adige al corrente».

Ma vero capolavoro del col. Santoro è il «rappor- to informativo speciale» del 26 novembre 1970, a- vente come oggetto «Tren- to - situazione politico-sin- dacale e perturbamenti dell'ordine pubblico, dal quale emerge lo «scena- rio» che i corpi dello Sta- to stavano predisponendo per le successive bombe del gennaio-febbraio 1971, e in particolare per la mancata strage di militan- ti di LC davanti al tribuna- le nel quale, oltre a tutto, di una operazione che mi- rava a far assumere un ruolo di primo piano ai ca- rabinieri e al SID rispetto alla stessa polizia.

Ma non è un caso che Santoro attacchi frontal- mente il questore Musume- ci, senza invece nominare il commissario Molino: quest'ultimo rappresentava gli Affari Riservati del mi- nistero dell'Interno, che in quegli anni hanno sempre portato avanti la loro attività eversiva in stretto rapporto con il SID, fatto che trova ancora una volta conferma anche nel proces-

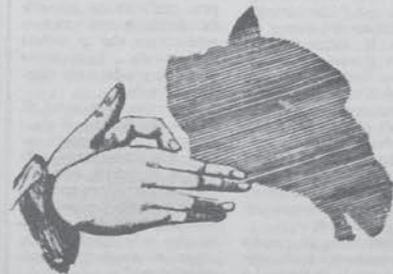
so di Catanzaro. Ecco il testo integrale del rappor- to:

«Dopo un periodo di rela- tiva calma, la situazione politico-sindacale nella città di Trento si è improvvi- samente risvegliata, tanto da far ritenere probabili ri- flessi negativi sull'ordine pubblico. I noti attentati dinamitardi alla ferrovia Trento-Verona, al 3 cinema cittadini ed alla sede del locale Comune, gli incidenti fra estremisti di destra e di sinistra verificatisi la sera del 15 novembre 1970, le agitazioni sindacali in atto, che interessano alcuni dei maggiori stabilimenti, quali la SLOI, la Ignis-Iret e la Michelin, stanno de- terminando tra la maggio- ranza della popolazione trentina un diffuso senso di incertezza e di sfiducia nei confronti della funzionalità delle istituzioni democra- tiche statali. Ciò che, però ha maggiormente influenza- to l'opinione pubblica è il fatto che le correnti politi- che estremiste sia di de- stra che di sinistra, accan- to ai nominativi delle per- sonalità ritenute responsa- bili dell'aggravarsi della si- tuazione generale, quali i parlamentari trentini della DC, i presidenti delle giun- te regionali e provinciale, gli industriali di maggior rilievo viene posto il Que- store di Trento, dott. Leo- nardo Musumeci che, giun- to in questa città a segui- to dei noti incidenti del 30 luglio 1970 preceduto da larga fama di funzionario qualificato, competente ed equilibrato, non è riuscito ad accattivarsi la simpa-

tia dei cittadini, probabi- lmente per il suo contegno scostante, severo, apparen- temente autoritario, privo di quel minimo di umanità, che pur dovrebbe far parte del bagaglio professionale di chi è chiamato ad alti incarichi. Al dott. Musume- ci si addebita, in partico- lare, una carenza di ini- ziative nella ricerca degli autori degli attentati dinamitardi, e si fa carico di aver creato una atmosfera di grave tensione politica, della quale risentono i ci- tadini di ogni strato socia- le. Sul suo nome, inoltre, nel corso di manifestazioni di protesta e di scioperi, sono stati accentrati alcuni «slogans» come: «Via il questore delle bombe», «Musumeci cià-cià-cià ripu- lisce la città», «Musumeci e PS è uguale SS» ed al- tri ancora, che hanno con- tribuito a rendere il fun- zionario impopolare anche a coloro che si dimostrano agnostici ad ogni forma di agitazione. Nulla di quanto sopra, invece, viene adde- bitato all'Arma.

La situazione politico-sin- dacale di questa città, allo stato attuale si presenta satura di nervosismo, e po- trebbe bastare anche un incidente di trascurabile en- tità per procurare serie perturbative all'ordine pub- blico. Da parte di questo Comando, comunque, sarà posto in essere ogni accor- gimento per far fronte tem- pestivamente a qualsiasi evenienza.

Commissario di Governo nella Regione Trentino Alto Adige non informato».



Un giudice parla dei sigilli ai "covi"

E allora, perché non chiudere il SID?

Sulla chiusura dei «covi» a Roma a Torino abbiamo fatto alcune domande al dott. Gian Giulio Ambrosini, giudice istruttore presso il tribunale penale di Torino, membro della redazione di «quale giustizia» la rivista a diffusione nazionale di Magistratura Democratica.

Con l'applicazione dei sigilli alla sede di via dei Volsi, di Monfalcone e qui a Torino, con lo sgombero della «villa», luogo di riunione del circolo del proletariato giovanile Cangaceiros, assistiamo a una nuova, perché in fondo sembrava non aggiungere nulla alla normativa ordinaria che consente sequestro e confisca di immobili, che sono strumenti per commettere reati (i «covi» secondo la terminologia giornalistica, ma ormai divenuta quasi ufficiale); invece i fatti dimostrano che, al di là della nuova escalation repressiva portata avanti con la copertura della lotta alla violenza è il risultato delle leggi speciali?

La legge 8 agosto 1977

ha dato i suoi primi frutti. Sembrava una legge in la veste giuridica, quella legge è uno strumento di polizia che consente prima il sequestro, cioè la chiusura «manu militari» e poi eventualmente l'accertamento di reati. E' il rovesciamento della logica che presiede al far giustizia, secondo cui prima si accerta e poi si interviene. Senza contare che quella norma poteva anche apparire diretta alla chiusura di sedi fasciste, una esigenza da sempre sentita, specie a Roma, dove le sezioni missine sono il punto di partenza delle squadrace. La chiusura si è fatta per prima in alcune di quelle sedi, svogliatamente, costretti da eventi tragici,

in modo scorretto, così da vedersi persino respinto, a poche ore dall'intervento, il provvedimento di chiusura, ora invece, si è chiarito il senso della nuova normativa.

Propagandistico prima di tutto, perché è anche troppo facile sottolineare come chiudere una sede di circolo non è il modo per combattere una violenza che ha radici più profonde nella società e nel malcontento. Ed è propagandistico accomunare circoli tra loro diversi, per fare numero, senza distinguere le attività dell'uno e dell'altro. Politicamente finalizzato, in secondo luogo, perché quello che si vuol dimostrare non è che la violenza non ha segno (sulla scorta della vecchia teoria degli opposti estremismi) ma che la violenza ha un segno rosso, a prescindere dall'accertamento della verità dell'assunto.

Di fronte alle continue testimonianze, vedi processo di Trento, sul ruolo avuto dai corpi separa-

ti dello stato nelle attività terroristiche, ci si chiede con quale faccia si abbia il coraggio di montare, o appoggiare certe campagne.

La logica della chiusura, se portata alle estreme conseguenze, potrebbe portare a risultati strabilianti.

Se davvero le sedi dei partecipanti ai processi di Trento o di Catanzaro, hanno dato ospitalità ad autori o coautori di stragi come quella di piazza Fontana, si dovrà procedere alla loro chiusura come covi? E', certo, una battuta, anche perché la legge non è retroattiva, ma sarebbe singolare una conclusione di tal fatta. In fondo, non erano centrali eversive? E se in futuro lo saranno ancora, come si comporterà un ministro degli interni?

Noi da tempo sosteniamo che si vuole «criminalizzare» il movimento dei giovani e questi ultimi provvedimenti ci sembra vadano in questa direzione.



Il problema dei circoli, delle aggregazioni giovanili politiche al di fuori di canali ufficiali, delle loro attività di ogni specie, culturali e controculturali, «alternative» e dissidenti non può essere liquidato in poche battute. Se una necessità di aggregazione fra giovani e giovanissimi esiste, ciò vuol dire che, a differenza del passato, non soddisfano più le proposte istituzionali o quelle di partito. Il fenomeno è in buona parte nuovo ed è importante non soltanto come sintomo di uno stato di disagio delle generazioni post sessantotto. E' rimasta una componente associativa, assembleare, soprattutto partecipativa. Si sono seccati i pochi canali di partecipazione, o burocratizzati, o del tutto isolati. Nello stesso tempo si sono affacciate in modo imponente classi sociali finora destinate alla emarginazione, richiamate dalla scolarizzazione obbligatoria, da un diverso modo di concezione della vita, dalla protesta contro il ghetto della periferia, di classe. Ai più giovani si è detto che la loro presenza è importante nella società, e al tempo stesso si sono sbarbate le porte al loro ingresso. I giovani si sono organizzati in modo «diverso». Non è giusto dire se bene o male, soprattutto quando questa organizzazione non finisce nell'individualismo o nell'annullamento della personalità, (tipo ricorso alla droga).

I giovani hanno dato vita a forme di protesta colorita, dipinta, festosa; ma insieme a forme di protesta nuove la «coda» dei cortei ufficiali o di opposizione. Vedere in tutto questo violenza, è un'angolazione erranea, quando le altre violenze non si definiscono mai tali, pur emarginando il lavoratore dal lavoro, l'ammalato dall'ospedale, lo studente dalla scuola, e via discorrendo. Non ci si può stupire se qualche raggruppamento ha dato vita a forme violente, ma non si può accomunare nella condanna tutti i raggruppamenti solo perché spontanei, pittoreschi, diversi, autonomi. L'equivoco su quest'ultima parola è diventato talmente vasto che persino i sindacati più corporativi sono fregiati di questo titolo, quasi a dire che autonomia è non conformismo, è appunto non inserimento nel consenso o nel dissenso controllato. Ma ci si contraddice quando si

C'è una riflessione per gli intellettuali, abituati a parlare nelle tavole rotonde e nei convegni, a scrivere sui giornali, a discutere tra iniziati. I circoli giovanili non chiedono mai la loro presenza, i giovanissimi vogliono discutere i loro problemi tra loro, senza sarkoni. Rivendicano il diritto a sbagliare, a improvvisare, a non capire per testa altrui. Cosa faranno gli intellettuali, se la via della chiusura dei circoli continuerà? Rivendicheranno la libertà culturale altrui, o si ritireranno in attesa degli avvenimenti? L'auspicio è che resti la consapevolezza che la libertà non si difende negandola, si difende potenziandola ed espellendo soltanto chi se ne fa bandiera (fittiziamente) per dare vita alla provocazione. Di qui a giustificare chi spara alle gambe, c'è un abisso; ma se qualcuno spara alle gambe non è questa una ragione per chiudere la bocca a tutti.

Intervista al pretore La Valle

Come vogliono eliminare un pretore scomodo

Il consiglio giudiziario della corte d'appello di Venezia ha deliberato ieri sulla posizione del pretore La Valle, in base alla proposta di trasferimento dalla sezione penale alla sezione civile della pretura di Treviso. Sembra che il consiglio giudiziario abbia confermato la proposta di trasferimento su basi nuove osservando che, non potendosi mettere in dubbio la preparazione e la competenza professionale del prof. La Valle nel campo penale, tuttavia il «clamore» che circonda la sua attività in questo campo consiglierebbe il suo passaggio a funzioni più tranquille. Interpellato a proposito La Valle ha dichiarato: «Non posso né confermare né smentire perché ho chiesto ufficialmente di avere copia del verbale e la copia mi è stata negata per i motivi che si tratterebbe di atto interno che deve rimanere segreto. Che mi si nasconda la delibera è un brutto segno.

Comunque la segretezza è incompatibile con i principi della difesa. E se la decisione avesse argomentato dalla risonanza dei miei processi, faccio notare che non è colpa mia se un fiume sacro alla Patria come il Piave è stato inquinato dalla speculazione, se le aziende e le banche del Trevigiano, sche-

dano i dipendenti, se gli investigatori privati arruolano informatori tra i pubblici ufficiali: lo scandalo è nei fatti non nei processi intesi a far rispettare la legge».

A proposito della precisazione apparsa ieri sulla Nazione secondo cui il procuratore generale di Firenze si sarebbe limitato ad «informare» il presidente della corte d'appello di Venezia della «non ortodossia» delle 5000 perquisizioni ordinate da La Valle, quest'ultimo ha dichiarato: «Ciò non muta i termini della questione. Anzi adesso sappiamo che sono due e non uno, gli alti magistrati che collaborano nella investigazione a mio carico. Debbo ribadire che non è conforme alla Costituzione l'inquisizione segreta dell'attività giurisdizionale di un magistrato da parte di altri magistrati. Tre anni fa sono stato segretamente schedato a mia insaputa dall'allora presidente del Tribunale di Treviso a richiesta del presidente della corte d'appello di Venezia e solamente pochi mesi fa ho potuto prendere visione delle calunniose insinuazioni inserite in quella scheda e difendermi da esse. Ribadisco che queste procedure disciplinari inquisitorie e segrete a carico di magistrati da parte di altri magistrati sono in-

compatibili con la Costituzione. Per questo mi sono rivolto al consiglio superiore della Magistratura e non ad altri per sapere se nel comportamento del procuratore generale di Firenze sussistano gli estremi di illecito disciplinare».

Una nuova inchiesta disciplinare a carico del pretore La Valle è stata in questi giorni aperta dalla procura generale presso la corte di cassazione in Roma, in relazione ad un articolo di La Valle sul Manifesto del 27 ottobre 1977 sotto il titolo «Il potere scheda se stesso». Selezione di classe anche nella Magistratura». Nell'articolo La Valle parte dal fatto che sembrano esistere nella magistratura due classi di magistrati quelli che prendono ordini da un «potere occulto» e quelli che si battono per l'avanzamento democratico del Paese. Analizza le forme che la lotta di classe assume all'interno della magistratura e dell'ordine giudiziario, ipotizzando una selezione di classe dei magistrati fedeli al potere occulto mediante la discriminazione, la emarginazione e la «criminalizzazione» dei magistrati democratici e progressisti.

A proposito di questa nuova iniziativa della procura generale di Roma La



Valle ha dichiarato: «La analisi del mio articolo parte dai fatti ma si svolge a livello teorico e concettuale. Non sono l'unico magistrato a pubblicare saggi di analisi di fenomeni sociali e culturali. E' paradossalmente proprio quel che mi succede in questi giorni sembra confermare che le ipotesi dell'articolo incriminato non sono poi del tutto campate in aria.

Comunque i concetti di lotta e di selezione di classe sono ormai acquisiti anche alla coscienza delle masse e quindi non dovrebbero risultare particolarmente rivoluzionari o scandalosi. O sono persino le idee e le opinioni, che ormai si comincia a criminalizzare?».

Conferenza stampa del Living Theatre al ritorno a Roma da Monaco di Baviera

GERMANIA: LE RAPPRESENTAZIONI SADOMASOCHISTICHE DEL POTERE

Il teatro è nella strada: sono le parole conclusive di «Paradise now» (1968) del Living Theatre. Al ritorno da Monaco, dove aveva accettato di partecipare a una serie di spettacoli e laboratori teatrali per il Festival di Teatro Libero, il Living ha deciso di portare all'attenzione della stampa italiana la sua esperienza della Germania vista attraverso la vita della strada, con la gente, i giornali, la radio, la televisione, la polizia, il terrore di Stato, la paura come condizione di sopravvivenza.

Tutto questo filtrava, giorno dopo giorno, mentre si preparava e concludeva il capolavoro di Mogadiscio / Stammheim. «La vera tragedia — ci ha detto Julian Beck — è il clima di terrore, che non è stato sollevato dal terrorismo, ma che è invece il prodotto dello Stato, gonfiato dalla stampa, e lo Stato non è che il prodotto di una cultura. La Germania è il punto più alto della cultura patriarcale europea. I tedeschi sono come bambini che hanno paura e chiudono la bocca, perché è proibito loro anche di dubitare».

Il Living in Germania ha visto delle persone che riescono a vivere nella

totale mancanza di comunicazione fra loro, nella separazione più completa dei corpi dai corpi e dei corpi dalla realtà. Per questo il Living, che è teatro del corpo, cioè dell'articolazione della macchina desiderante, della liberazione dal rimorso, del movimento della libido, in Germania ha parlato. Ed ha parlato della Germania stessa, perché gli era impossibile non collegare ciò che vedeva con ciò che era successo negli anni '30, quando il delitto di Stato era sotto gli occhi, ma fuori dalla coscienza di tutti.

Ciò che ha colpito il potere è stata la rappresentazione delle «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Nel secondo e nel sesto quadro infatti il testo denunciava la presenza e le modalità delle torture in Germania, come in Uruguay, Algeria, Spagna, Cile, Brasile e Iran.

«La nostra paura — ci hanno detto — è vedere che questo succede sempre più normalmente nel mondo. Si segue un modello unico: eliminare con un metodo o con l'altro il dissenso».

Dopo la rappresentazione teatrale Julian Beck è stato arrestato per diffamazione dello Stato, la stessa accusa che è stata

poi mossa al padre della Enselin: i compagni tedeschi che avevano seguito i suoi seminari sfilano in corteo per 20 minuti: ma è una sfida silenziosa. Julian Beck intanto subisce un interrogatorio di otto ore continue. Poi viene rilasciato dietro cauzione. Ricorda: «La mattina dopo gli assassini di Stammheim nelle strade c'erano ovunque altoparlanti della polizia che invitavano a denunciare i sospetti terroristi: dicevano "Potete denunciare

chiunque". Sono stati distribuiti 2 milioni di volantini con i 48 metodi per individuare un terrorista. Tutta la Germania era in servizio di polizia. Camminare per strada significava stare in due file di persone che si guardano con sospetto».

Alla fine della conferenza stampa il Living Theatre ha annunciato di aver scelto come sua sede l'Italia, e in particolare Roma, per prendere parte alla cultura della città ed aumentare così il

cerchio di stimolo artistico. Hanno voglia di aggiungere qualcosa di libertario alla cultura italiana «che — hanno dichiarato — testimonia la ricerca presente in Italia di un'alternativa sociale». Judith ha precisato: «E' importante lavorare in un Paese che lascia la parola libera. Se si ostacola questo tutto è possibile: segue tutta la

violenza della repressione». Una compagna italiana che lavora nel Living ha però precisato che il potere in Italia reprime come in Germania, sia pure con modi diversi: è la risposta della gente, la coscienza della gente che è diversa. Questo perché ci sono vasti settori di movimento e in movimento.

Antonella e Roberto



CRONOLOGIA

Nella storia del teatro di questi ultimi anni, in Living Theatre al pari di Grotowski col «teatro povero», rappresenta un punto fondamentale di passaggio linguistico: dal teatro della parola a quello del corpo. Dopo le avanguardie dada, futuriste e surrealiste e le teorie di Meyerhold, questo collettivo ha esteso le potenzialità di un teatro fondato sull'uso della macchina corporea e ciò che ne consegue. Dopo aver scoperto il teatro di Artaud detto «della crudeltà» il Living, diretto sin dall'inizio da Julian Beck e Judith Malina si esibì in America da dove verrà espulso dopo aver messo in scena Goodman, Stein, Cocteau, Lorca, Brecht, ma anche la loro pièce più famosa «The Connection» (Il contatto). Si trasferisce quindi in Europa (in Italia il primo esordio risale al 1961) dove organizza gli spettacoli più interessanti: da «Les Bonnes» di Genet a «Frankenstein» a «Mysteries and smaller pieces» al ben noto «Paradise now» dato in occasione del Festival di Avignone. Tra gli elementi fonda-

tali della propria azione vi è il recupero di teorie zen e yoga, la psicanalisi di Reich, la simbologia tantrica ed altri «segni» di provenienza ideografica. Dopo il 1968 il lavoro di questo collettivo che si definisce anarchico-non violento si è concentrato nell'ideazione di spettacoli che avessero luogo per o più in spazi economicamente e culturalmente emarginati. Gli anni 1970-71 il Living li trascorse in Brasile, ad apprendere ritualità antiche o «magiche» e a produrre spettacoli che costarono l'arresto con due mesi di carcere e in seguito l'espulsione dell'intero collettivo. Da quella data il gruppo tornò in USA dove creò «I sei atti pubblici» e «La torre del denaro», le cui azioni avvenivano ai cancelli delle fonderie d'acciaio. Nel 1975 ritornati in Europa mettono in scena in vari paesi tra cui la Spagna e il Portogallo «Le sette meditazioni sul sadomasochismo politico». Questo spettacolo denuncia la violenza poliziesca in una scena dettagliata sulla tortura. Dopo la Germania, ora il Living si ferma a Roma dove dalla seconda metà di dicembre inizierà a lavorare al nuovo spettacolo ispirato al mito di «Prometeo».

Bruno

A Porzus non c'è che azzurro

Due frasi di P.P. Pasolini, lette da qualche parte in questi giorni della ricorrenza del suo assassinio, mi offrono lo spunto per tentare alcune riflessioni su temi per me estremamente importanti: il giudizio di ciò che è la verità; la realtà; la scoperta non illusoria che ciò che è «bene» è «bene» per tutti e sempre.

Non pretendo di saper rispondere a quesiti così complessi né dilungarmi a lungo sull'argomento, bensì accennare solo alcuni pensieri.

Le due frasi che voglio citare hanno un valore emblematico e sono legate, io credo, da un rapporto di causa-effetto.

Dicono così: «Ebbene, io penso, intanto, che anch'io ho diritto alla vita», e,

«La vita consiste prima di tutto nell'imperterrito esercizio della ragione».

«CHI SONO IO?»

Può sembrare banale o peggio, ma la prima considerazione che mi preme fare è che, la dimensione più vera e positiva dell'«essere umano» è quella della sua identità, della sua individualità, pure nel contesto della vita collettiva, della «politica».

La formazione e il patrimonio dell'essere «essere umano» (così come il concetto di «natura», di «equilibrio naturale») hanno un valore così profondo e complesso (infatti abbracciano tutto ciò di conosciuto o no, e comunque in trasformazione, dell'intera storia del nostro pia-

neta, della razza umana e delle altre specie viventi, della storia universale) per la vita di ogni singolo e della collettività, da non poter essere soppiantati e mistificati da concetti schematici e settari sull'uso e la verità della nostra vita e sulla partecipazione e corresponsabilità alla vita di tutti.

Credo che un colpo durissimo alla capacità di riappropriazione dell'«umano» e di ricerca storica e scientifica dell'evoluzione della vita sulla terra sia stato portato dall'instaurazione di sistemi economico-politici fondati sulla necessità della dispersione, della divisione, della frantumazione della specie umana, dei popoli, ma anche delle specie animali e delle cose, della natura intera.

«TU, POTENTE, PERCHÉ STREGONE»

Il «nemico» è una tigre dai mille artigli e teste, forse alcuni sono di carta; ma, soprattutto, le tigri non sono mai state nemiche della razza umana.

Oggi, in noi e nel mondo circostante, è possibile notare l'effetto, talvolta devastante, causato dal progressivo annientamento della capacità di resistenza della specie umana e della natura, dall'assotti-

gliamento delle energie dei singoli e dei gruppi contro un sistema globale di sfruttamento, dominio, oppressione, che compra, corrompe, ricatta, riduce al silenzio, e, inoltre, altera in profondità i connotati più veri ed essenziali della nostra vita, e inceppa seriamente il processo evolutivo complessivo.

Io credo che, oggi, la mancanza di un qualche evento e intervento equilibratore, in una civiltà caotica e barbara, è il male da curare.

Certo questo non spiega il — che cosa — e il — come —, ma non è facile. Io vedo una possibilità di riaccostarsi ai valori umani della vita e della natura tutta, a partire dal procedere umilmente con metodo e coraggio: scoprire, imparare, riconoscere come nostro, ogni giorno, qualcosa di nuovo, di vero, di umano, di inalienabile, e usarlo tutto e subito contro la magia degli stregoni.

«Metodo e coraggio», lo ammetto, sono parole banali e di circostanza; potrei dire che bisogna «leggere leggere leggere, e sapere, distinguere, e sentire arricchirsi dentro: formarsi quell'esperienza speciale che è il «sapere» e contare solo sulla lucidità critica che distrugge le parole e le convenzioni, e

va a fondo nelle cose dentro la loro segreta e inalienabile verità».

Convincersi che c'è qualcosa di grande e importante da affrontare, che serve salvezza e generosità e passione; che la strada da seguire è, d'obbligo, una sola, ed è quella pure indicata dai più fulgidi esempi di persone vissute e morte per questo.

A MUSI E' LA VIA DEL RITORNO. A PORZUS NON C'E' CHE AZZURRO

«Ebbene, io penso, intanto, che anch'io ho diritto alla vita».

«La vita consiste prima di tutto nell'imperterrito esercizio della ragione».

Ebbene, anch'io lo penso, e come me molti, di aver diritto alla vita, a essere me stesso, a godere, a sapere, a creare; ma la strada è ardua: è tremenda da soli, né basta ingombrarla in molti.

Credo che il mio diritto alla vita è legato alla conoscenza vera della vita stessa; so che io ho questo diritto in quanto «soggetto umano» prima che come soggetto sociale e politico, anche se vi è interazione fra questi tre aspetti della vita.

Perché questa distinzione? Perché credo che questo sia un coscienza rifiu-

to di ogni condizionamento che disturbi o annulli la mia capacità di capire e di esercitare un controllo diretto e autonomo su me stesso.

Una delle droghe più comunemente e massicciamente usate per il controllo sulle masse, credo sia oggi rappresentato dalle ideologie appiccicate addosso a queste, a garantire ancora una volta non l'unità e la chiarezza, ma la fazziosità e la lotta intestina. E non l'ideologia come strumento dialettico nei confronti della realtà quotidiana ma come espressione alienata della disuguaglianza fra gli uomini; e, ancora, l'ideologia come identificazione coatta nei valori e significati di una società o di una contrasocietà che restano pur tuttavia oscure e inaccessibili alla nostra possibilità di partecipazione, di critica, di comprensione.

Concludo volentieri proponendo la frase di P. Pasolini: «La vita consiste prima di tutto nell'imperterrito esercizio della ragione».

Anche se «vivere stanca».

(Porzus e Musi sono località citate da Pasolini nella poesia apparsa su LC di giovedì 3 novembre).

Martino

Programmi TV

SABATO 19 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 17,05 «L'oriente è rosso» a colori; in diretta da Pechino, con un coro di 3.000 operai. Ore 18,40: «Le ragioni della speranza»; riflessioni sul Vangelo a cura di Don Basadonna, a colori. Alle 21,45 riprende «Viaggio in seconda classe», di Nanny Loy.

RETE 2, alle 12,30, Robin Hood «La spia», a colori 18,45, per i più fortunati, estrazioni del Lotto. Ore 20,40, telefilm americano a colori.

Dopo Strauss anche Agnelli normalizza i quotidiani

Nella grande famiglia fiat non c'è posto per le pecore rosse

In casa Agnelli hanno un piano pronto da almeno sette mesi. Lo hanno deciso dopo aver sperimentato che, con la « giunta rossa », si poteva andare d'amore e d'accordo. Hanno fatto i conti e si sono accorti che un passivo di cinque miliardi all'anno per il loro « feudo dell'informazione » era ormai perfettamente inutile e stava dando sempre meno soddisfazioni: continuare a gestire il 90 per cento della stampa quotidiana a Torino ed in Piemonte, è ancora indispensabile, ma adesso si possono prendere due piccioni con una fava. Da una parte, si ristruttura: meno giornalisti, meno tipografi, meno costi. Dall'altra, si può approfittare per dare una grossa setacciata ai « cattivi » che si annidano nelle redazioni.

E' successo infatti che anche dentro le due testate del gruppo (La Stampa e Stampa Sera) si sono verificati « incidenti ». Arrigo Levi, il direttore, si è trovato inviati che scrivevano « pezzi troppo obiettivi » e lettere aperte delle redattrici femministe che contestavano il fascismo qualunquista della cronaca cittadina (la più reazionaria d'Italia, che appena pochi anni fa poteva lanciare le campagne « per la messa fuorilegge delle puttane »).

E' successo perfino che, in tre giorni consecutivi di assemblea, sia stata messa sotto processo la linea politica del giornale. Finora Levi ha resistito, a colpi di scenate, di censure, di assunzioni di democristiani « garantiti »: tutto, o quasi, è stato « lavato » in famiglia, in redazione. L'immagine esterna del giornale non ne ha risentito, anzi.

Il gioco, invece, è riuscito meno bene a Stampa Sera. Con un direttore, Ennio Caretto, famoso soprattutto per essere stato cacciato dall'Unione Sovietica quando era inviato, e per i suoi servizi sul Vietnam, nei quali i vietcong erano definiti « l'orda del barbaro », con un futuro professionalmente ancora incerto, Caretto ha tentato — inutilmente — di guadagnarsi i galloni di « ambasciatore di Agnelli in America » usando Stampa Sera come trampolino di lancio. Per gestire il giornale, alle prese con una redazione tradizionalmente turbolenta, hanno dovuto fare concessioni, lasciare spazi, anche minimi.

Un risultato, a dire il vero, Caretto lo ha raggiunto: è riuscito a fare, in larga parte, un giornale a sua immagine e

somiglianza: un Grand Hotel edizione quotidiana. Salvo quegli spazi di cui si parlava prima. E qui casca l'asino. Perché Agnelli alla vigilia di un rilancio nazionale non è più disposto a concedere neppure le briciole del suo impero di carta stampata. Perché la giunta « rossa » si sente tradita se, nonostante l'accordo, i giornali dell'avvocato si permettono di contraddire i suoi assalti (anche fisici) contro il movimento. Ed allora, ecco gli attacchi da Nuova Società (periodico locale del PCI), da Panorama, dalla stessa Stampa.

Ormai è chiaro che Caretto ce l'ha messa tutta, ma non ce l'ha fatta. Non basta nemmeno cambiare direttore: ci vuole almeno un amministratore delegato, adatto ad operazioni di questo tipo. Nella FIAT, l'uomo « giusto », c'era: Umberto Cuttica, implicato nel processo per le schedature degli operai: è finito, in esilio, alla Piaggio. Adesso ha bisogno di rifarsi una verginità. Gli Agnelli decidono di riscarlo. Lui accetta, di buon grado.

Cuttica si mette subito al lavoro. Ha avuto l'ordine di risanare il deficit e di zittire i giornalisti cattivi. Ma licenziare non può. La cosa farebbe troppo rumore, mentre c'è bisogno di discrezione. Come fare? Semplice. Prendiamo diciotto redattori di Stampa Sera, quelli più buoni, e spostiamoli a La Stampa. Anzi, se è possibile, mandiamone in pensione una parte. Poi distribuiamo il giornale praticamente solo a Torino. Il risultato sarà:

1) la trasformazione di Stampa Sera in una specie di « officina stella rossa ». Ne uscirà un giornale magari ancora più « fastidioso », ma non c'è pericolo: basta non venderlo.

2) risolta l'operazione Stampa Sera, si potrà passare a La Stampa. Anche qui, meno tipografi, meno giornalisti. E per chi protesta, « quella è la porta ». Apparentemente, c'è un unico neo: il deficit diminuirà a breve termine per la riduzione del personale, ma a lungo termine (con un giornale più brutto, più ridotto, e quindi meno venduto) subirà un'impennata. Anche perché, per sanare il bilancio, bisognerebbe intraprendere una strada molto pericolosa.

Bisognerebbe dire che gli amministratori dei giornali di Agnelli hanno buttato via circa dieci miliardi (finiti chissà dove) per una nuova sede che sprofonda, sulle rive del Po, diversi centimetri all'

anno. Bisognerebbe dire che le rotative sono state acquistate di seconda mano nel 1969, che i vicedirettori (mandati in pensione con le liquidazioni dovute ai servi ubbidienti) sono stati riassunti,

con stipendio immutato, come collaboratori, che le nuove tecnologie spedite per via aerea dall'America, hanno qualche difetto: non solo sono vecchie e superate, ma non funzionano proprio.

Dice la verità? allora è ultrarossa

Stampa Sera non è una testata rossa, né tantomeno « ultrarossa » come sostiene l'Unità ormai entrata nello spirito della corrida per cui vede « rosso » dappertutto. Questo è fuori discussione. Ma è altrettanto vero che a Stampa Sera c'è un gruppo di giornalisti che trova spazio per far filtrare notizie che la stampa di regime sottace concordemente: di qui il tentativo di affossarla con l'appoggio e la copertura della stampa di regime.

Ecco alcuni esempi: — 30 aprile 1976 nel « Controcorrente » di Montanelli, su Il Giornale: « Due quotidiani del pomeriggio, milanese l'uno e torinese l'altro (n.d.r., Stampa Sera), hanno riferito ieri l'assassinio del consigliere missino Enrico Pedenovi con un linguaggio da cui erano assolutamente banditi ogni gesuitica debolezza, ogni cedimento umano, ognigettivo patetico ».

— 4 marzo 1977, La Stampa esce sulle violenze all'università con tiratura ridotta per uno sciopero. Nel pomeriggio Stampa Sera nelle edicole va a ruba: ha una cronaca obiettiva, con una documentazione fotografica che dimostra come siano stati gli squadristi del servizio d'ordine del PCI a scatenare le violenze.

La Stampa il 5 marzo torna ancora sulla vicenda per smenire Stampa Sera: « impossibile dire da dove sia partito il primo colpo di pietra ».

— 29 agosto: Stampa Sera del lunedì (edizione nazionale), titolo a cinque colonne: « Scandito un "no" pacifico, ma deciso contro la creazione di centrali nucleari ». 30 agosto, La Stampa, titolo a cinque colonne: « Montalto era assente alla marcia ultrà spentasi tra indiani, slogans e piogge ».

— 19 settembre: Stampa Sera intervista « Bifo »: è un'esclusiva, un colpo giornalistico che determina una reazione indigna in chi vorrebbe il dissenso imbastito, meglio ancora se nelle carceri speciali. Arrigo Levi scende in campo con un editoriale-delatore che ha

per titolo: « I terroristi e chi li incita ». Nel pezzo attacca pesantemente il collega di Stampa Sera e arriva a scrivere che « tocca al codice distinguere quando vi sia reato di istigazione per delinquere ».

— 21 settembre: l'Unità arriva di rincalzo: « L'editoriale de La Stampa che significativamente si intitola "I terroristi e chi li incita", ha parole di condanna per tutti coloro che si mostrano indulgenti... nell'articolo di fondo tra l'altro si polemizza duramente per l'ospitalità concessa a "una compiaciuta intervista a un giornalista amico" rilasciata da Francesco Bernardi, detto "Bifo", rifugiatosi a Parigi per sfuggire all'arresto... Lo strano è che questa intervista è stata pubblicata lunedì scorso proprio da Stampa Sera ».



— 11 ottobre, Panorama: « Accanto alle difficoltà economiche e di diffusione sono in molti ad insinuare che si sia aggiunto un altro motivo a frenare il decollo di Stampa Sera: che cioè il quotidiano negli ultimi tempi si sia giocato la credibilità politica, dando troppo spazio a giornalisti dell'area extraparlamentare. La settimana scorsa Arrigo Levi ha espresso in un editoriale, con un intervento del tutto inedito nel giornalismo italiano, la sua dissociazione politica da un'intervista di Bifo apparsa su Stampa Sera. "Io non do del tu al signor Bifo ed ai suoi amici" ha detto Levi a Panorama. "e se su Stampa Sera appare l'intervista di un giornalista che glielo dà, io ho il dovere

di informare i miei lettori che la penso diversamente ».

— 6 novembre, Nuova Società, periodico del PCI torinese si occupa di « rivoluzione a La Stampa, crisi a Stampa Sera ». Si parla della fotocollazione e di ridimensionamento degli organici, si accenna anche al tentativo di piegare i « cavalli pazzi » di Stampa Sera ad una condotta meno spericolata. Rientra in questa prospettiva lo scontro tra Levi e alcuni redattori di Stampa Sera come aspetto particolare dell'attacco che Levi ha portato a Lotta Continua. I redattori indicati come simpatizzanti degli « ultrarossi » hanno tentato di trascinare tutti i colleghi in una dura risposta al direttore, ma il tentativo non è riuscito ».

Il comitato per l'informazione democratica

Il comitato per l'informazione democratica in Piemonte, che ha curato questa pagina, nasce nell'autunno del 1975. Raccoglie attualmente giornalisti di tutte le quattro testate torinesi (La Stampa, Stampa Sera, Gazzetta del popolo, Tuttosport).

Nel corso della campagna elettorale per le politiche del 1976 il comitato dà vita ad un bollettino ciclostilato: segue l'andamento dell'informazione, confronta, controbatte e vuole essere soprattutto un richiamo a due doveri professionali mai messi in pratica, la completezza e l'obiettività. Con il 1977 il bollettino cambia ed amplia interlocutore: diventa registrato. In mezza settimana di programma trasmessa dalle radio del Piemonte aderenti alla FRED, i compagni che curano il bollettino forniscono una panoramica delle infamie, delle falsità, delle omissioni dei giornali. Una « lettura ragionata e comparata », insomma, ma con in più un pizzico di brio e le successe indiscrezioni, i retroscena, le bat-

taglie interne che i giornalisti democratici si preoccupano di divulgare. Ora il comitato, prima di dare vita ad una nuova

fase di iniziative, pensa di confrontarsi con le esperienze di altre città, perché l'impegno acquisti dimensioni più vaste.



- Sede di MILANO:
- Massimiliano 2.000, un compagno sardo disoccupato a Milano 5.000, lavoratori Montedison via Tamarelli 26.000, nucleo assicuratori 35.000, Vittorio assicuratore 10.000, compagni Duomo Assicurazioni: Ezio 3.500, Alberto 2.500, Giuliano 1.000, Serio 500, Roberto 500, Giancarlo 1.000, Edoardo 1.000, Grazia dell'INAM 10.000, nucleo Sarro 10.000, un compagno di Seregno 5.000, Sez. Sempione: Piero e Laura 30 mila, Sez. San Siro: operai Siemens Castelletto 20 mila, Sez. Legnano: i vendemmiatori di Canneto Pavese 3.000.
- Sede di BERGAMO
- Roberto P. 50.000, Carlo F. 30.000, Adele e Silva
- no 20.000, Davide 10.000, Carlo 10.000, Galileo 9 mila.
- Sede di CUNEO
- Adriano 10.000, Giovan Battista 10.000, Damiano della Michelin 1.000, Pino 1.500, Franco 3.000, i compagni della sede 50.000.
- Sede di ROMA
- Compagni del liceo ginnasio Tacito 7.000, Elide del Tufello 10.000.
 - Rino - Termoli 5.000, Cris, Valentina, Paolo - Cervia 10.000.
- Totale 403.500
Totale preced. 2.316.580
- Totale compless. 2.720.080
- PER LA LAPIDE DI WALTER: i compagni di Balduina, raccolti all'assemblea di quartiere 31 mila.

Germania

Provocazione contro i difensori di Croissant

Pubblichiamo una denuncia dei 3 avvocati difensori di Klaus Croissant, detenuto a Parigi, per il quale, la RFT ha chiesto l'extradizione. I tre avvocati al loro arrivo in Germania sono stati sottoposti ad una incredibile perquisizione, illegale e ingiustificata: è un ennesimo arbitrio delle autorità tedesche contro avvocati difensori di "terroristi" (o presunti tali).

Il tre novembre del 1977 noi, i tre avvocati difensori di Klaus Croissant, siamo stati trattenuti per tre ore alla frontiera tedesca, al nostro ritorno dalla Francia, da un alto funzionario della polizia speciale di frontiera. Dopo aver concluso un controllo doganale di più di mezz'ora, il commissario ci ha costretto con minacce di violenza a spogliarci per effettuare una perquisizione corporale minuziosa. Si sono rifiutati di fornirci una qualsiasi motivazione legale per questo suo modo di procedere.

Dopo il nostro rifiuto di sottostare a questa illegalità, il funzionario ci ha detto di avere il compito « di garantire il libero ordinamento democratico » e che non si sarebbe fatto disturbare dalle nostre proteste. Prima del nostro arrivo alla frontiera, lo stesso funzionario aveva trattenuto alla frontiera, senza nessuna spiegazione, altri due avvocati al ritorno dallo stesso processo contro Croissant a Parigi, invitando anche loro a spogliarsi completamente. Quando uno di noi gli ha chiesto perché non era stata effettuata la stessa perquisizione nel momento in cui Kappler attraversava la frontiera, il commissario ha risposto di « essersi rallegrato per la sua fuga nella RFT ».

Denunciamo questo funzionario per aver attentato alla libertà di tre cittadini tedeschi e per aver

espresso la sua gioia per la fuga del nazista Kappler. Ci rivolgiamo alla stampa nazionale ed estera soprattutto perché qui in Germania la nostra denuncia abbia corso. Gli avvocati Heldmann, Golzem, Baier

Contro la comune

Per un attentato notturno alla Corte d'Appello di Zweibrücken del 31-10-77 sono state fermate otto persone. La bomba era nascosta in un estintore.

I sospetti si sono appuntati sugli otto (tutti membri di una comune di Kaiserslautern) dopo che qualcuno si era ricordato che in precedenza la stessa comune era stata sospettata del furto di un estintore in una scuola. I membri della comune sono anche sospettati di aver avuto contatti con i « terroristi » in carcere a Zweibrücken, di aver forse nascosto ed aiutato Elisabeth van Dyck, una delle sedici ricercate, e di essere in collegamento con il gruppo di Croissant legale della RAF accusato di terrorismo e attualmente, in Francia, in pericolo di essere estradato verso la RFT.

Secondo le voci che circolano a Mainz, contro i membri della comune pendono diversi procedimenti penali. (Dalla FAZ).



Bologna: solidarietà per i compagni tedeschi

Su invito dell'istituto Gramsci si è svolto a Bologna, al circolo ARCI di S. Donato, un dibattito sulla Germania, con la partecipazione di Enzo Collotti, Federico Mancini, Alexander Langer e Angelo Bolaffi (impedita all'ultimo momento, invece, Luciana Castellina), diretto da Tomàs Maldonado. Nel corso dell'assemblea, che ha visto la presenza anche di numerosi compagni giovani, è stata approvata una mozione — condivisa esplicitamente anche da tutti i relatori — in cui si chiedono garanzie internazionali per la vita e la liberazione di Irmgard Moeller, per le condizioni di detenzione dei prigionieri accusati di appartenere alla RAF, per una inchiesta internazionale sulla strage di Stammheim, ed in cui si denuncia la presenza di agenti delle forze militari e poliziesche tedesche all'estero e si appoggia l'iniziativa del Tribunale Russel sulla

violazione dei diritti umani in Germania Federale.

Straordinari

Wiesbaden, 11 — Nei mesi di agosto, settembre e ottobre gli impiegati della polizia nell'Hessen la regione di Francoforte hanno effettuato circa 480 mila ore di straordinario. Gries, ministro degli interni, ha comunicato che le ore in più di lavoro non potranno essere recuperate con ferie ma dovranno essere ricompensate in soldi.

Questo perché la situazione della sicurezza è tale che non permetterebbe un alleggerimento del servizio. Il ministero degli interni ha comunicato che nel 1974 gli straordinari della polizia dell'Hessen sono costati 2,9 milioni di marchi, nel 1975 anno dei disordini per i trasporti (a Francoforte), 5,2 milioni di DM; l'anno scorso 2,3 milioni; dopo l'uccisione del banchiere Ponto, a Oberursel, e le ricerche di Schleyer, la polizia ha totalizzato (nell'Hessen) in più di mille posti di blocco: 33 mila vetture e 51.000 persone controllate, 36 persone sono state fermate, anche se nessuno di costoro può essere considerato un terrorista. (Dalla FAZ)

Medio Oriente

I corvi parlano di pace

Ad Ezziye, a Nahariya, in decine di altri piccoli villaggi libanesi, vicini alla frontiera israeliana, si stanno contando le salme, 150, forse di più; ancora esplodono bombe cariche con un congegno a tempo, così che il terrore di due ore e trenta minuti, dei caccia-bombardieri rimanga ben impresso nella memoria, così da ostacolare l'opera di aiuto della crocerossa per le centinaia di feriti, in maggioranza donne e bambini. Per tutta la popolazione palestinese e libanese è lutto.

Ora, noi vorremmo sapere quale famiglia palestinese e libanese che sta vivendo questa guerra sarebbe disposta a se-

guire Sadat fino a Gerusalemme. Vorremmo sapere con quale autorità e delegato da chi, se pure andasse al parlamento israeliano, andrà a negoziare la pace per il popolo palestinese.

Per chi non l'avesse capito di Palestine ce ne sono due: una, quella del popolo palestinese, quella per cui settantacinque anni di guerra e centinaia di migliaia di martiri non sono bastati a poterla liberare, perché già nella lotta del suo popolo è simbolo di libertà e di democrazia in tutto il mediterraneo e che ancora oggi combatte dopo il massacro di Ieri.

L'altra palestina, forse un po' più difficile da de-

finire, è quella di Vance, di Assad, di Sadat, di Sarkis, di Mosca, a turno, secondo le esigenze e le particolarità del caso, secondo le scelte tattiche che impone un confronto diplomatico internazionale, assume il ruolo dello scudo dietro cui qualunque governo, qualunque capo di stato può irrigidire in nome di essa la sua posizione.

La realtà di questi giorni sta drammaticamente mettendo in luce questa farsa. Begin, il premier israeliano, presentando « le sue scuse » per il massacro che ha ordinato nel libano del sud, alla comunità internazionale, ha rilasciato contemporanea-

mente, tra lo stupore dei giornalisti presenti, le dichiarazioni più esplicite per una ricerca di pace con l'Egitto e con i paesi arabi, che mai da Tel Aviv erano state pronunciate. Con un discorso tra il biblico ed il patetico, citando Maometto ed Abramo, ha ricordato che in fondo questa guerra tra Israele ed Egitto è inutile e fratricida, ha ricordato che si tratta di una guerra tra popoli fratelli e che sarà ben lieto di porre fine a questa situazione.

Oggi, la prospettiva di « pace » tra Israele ed i paesi arabi è affidata alla possibilità di ridurre al silenzio la resistenza dei palestinesi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ NAPOLI

Oggi alle ore 15,30 all'università centrale, via Mezzocannone 16, assemblea sul giornale. Partecipa il compagno E. Deaglio.

Oggi alle ore 10 all'università centrale, via Mezzocannone 16, assemblea per la riapertura delle sedi.

○ VALDARNO

Oggi alle ore 15 nella sala dell'ex pretura di piazza Varchi, assemblea di zona per lo sciopero generale di vallata di martedì 15. Sono invitati tutti i compagni dei comuni.

○ MARCONIA (Matera)

Oggi alle ore 16,30 presso la sede del collettivo di DP coordinamento di zona. Ogd: organizzazione e preparazione di un programma comune.

○ MILANO

Oggi alle ore 9 su Radio Milano Libera si terrà una trasmissione denuncia contro le Assicurazioni auto, nel corso della quale verranno comunicati i numeri telefonici nei quali potranno intervenire gli ascoltatori che hanno subito danni ed estorsioni.

Oggi alle ore 10 in sede centro, riunione degli operai che hanno partecipato alla riunione di giovedì sera per preparare il testo del volantino sullo sciopero generale del 15.

Oggi alle ore 15,30 al pensionato Bocconi, riunione del coordinamento collettivi femministi. Ogd: tematiche dell'aborto.

Oggi alle ore 21 nell'auditorium della scuola di piazza Abbategrosso (via Bini 7) verrà proiettato il film « Family Life » a cui seguirà un dibattito sull'apertura di un consultorio nel quartiere.

○ ARONA

Oggi presso la casa del popolo, riunione provinciale operaia di tutti i compagni del movimento. Inizia alle ore 9 e continua per il resto della giornata.

○ PERUGIA

Il coordinamento nazionale di Medicina Democratica è convocato per oggi e domenica 13 nel Palazzo Cesaroni, in piazza Italia.

○ ROVIGO

Oggi alle ore 15 presso la Camera del lavoro di via Verdi, convegno dibattito sul movimento di opposizione nel Polesine. I compagni di DP e di LC della provincia sono invitati a partecipare.

○ CATANIA

Oggi dalle ore 17 alle ore 21, mostra antifascista in via Etna (di fronte all'entrata principale di villa Bellini) con volantaggio sulla chiusura dei « covi ».

○ CONEGLIANO

Oggi alle ore 15,30 nella sede di LC, assemblea del movimento per la costruzione di una radio democratica.

○ (TORINO (coordinamento operaio S. Paolo-Parella)

Lunedì 14 alle ore 20,30 riunione-incontro con altre situazioni operaie. Ogd: valutazione e significato dei picchetti di sabato e delle lotte di reparto (Lancia, Materferro, Rivalta, ecc.); la repressione nella fabbrica; lo sciopero nazionale del 15. Le riunioni si terranno in via Brunetto 19. Lunedì la riunione è aperta a tutti i compagni.

○ BERGAMO E PROVINCIA

Il collettivo femminista di via S. Alessandro 16, invita tutti i collettivi femministi all'assemblea di sabato alle ore 15 nella propria sede per discutere l'apertura di un centro della donna. Per informazioni telefonare al collettivo donne di Radio Papavero 22.21.65.

○ AI LETTORI DI BRESCIA

Non ci faremo sconfiggere dalla nebbia e dai ritardi di treni e aerei. Vogliamo LC quotidiano e non trisettimanale. D'ora in poi quando il giornale non arriva lo troveremo il giorno successivo nelle edicole insieme a quello « regolare ». Sempre.

○ LECCE

Sabato alle ore 9, concentramento a porta Napoli per la manifestazione contro il raduno fascista in piazza S. Oronzo; contro le leggi liberticide e la chiusura delle sedi di sinistra. MLS, LC, collettivi studenteschi; circoli giovanili; centro sociale Walter Rossi.

○ ABRUZZO

I libri « Alto là! Chi va là? » e « Libro bianco sulla repressione », a cura di G. Orsini e P. Ortoleva, sono in vendita presso la libreria « Progetto e Utopia » di Pescara, via Trieste 23.

Bologna

Andreotti, leggi speciali, libertà ai compagni: tanti motivi, tanta lotta

Bologna, 11 — Centinaia di compagni si sono concentrati giovedì pomeriggio davanti alle carceri di S. Giovanni in Monte per tenere un sit-in assieme ai genitori dei compagni ancora sequestrati per la «vigliacca istruttoria» di Catalanotti.

La sera un'assemblea enorme ha discusso la mobilitazione contro la venuta di Andreotti a Bologna e contro la provocatoria chiusura delle sedi di sinistra a Roma e Torino. L'assemblea è continuata anche venerdì mattina nell'aula stipata di lettere. Ancora prima si era tenuto un corteo notturno per sostenere lo sciopero della fame dei compagni in carcere.

Ormai si lotta e si di-

scute ogni giorno, ininterrottamente. La lotta esemplare dei compagni detenuti indica a tutti che si vuole una resa dei conti definitiva con le approssimazioni ciniche e provocatorie che hanno segnato tutta l'istruttoria contro il movimento. Ancora una volta i compagni di Bologna sono chiamati a una prova difficile: la preoccupazione e la tensione per le condizioni di salute dei compagni che fanno lo sciopero della fame, il nuovo arresto di Carlo, si unisce alla volontà di rispondere in modo intelligente ed unitario all'insopportabile presenza di Andreotti e alla politica liberticida che i suoi ministri-poliziotto stanno applicando. La discussione

è seria e sentita, nulla è stato lasciato all'approssimazione.

Oggi si andrà in piazza contro Andreotti, ma non è con lui che si vuole esaurire la lotta di questi giorni. Sabato rimane infatti, per quello che significa in tutta Italia, la giornata principale di mobilitazione.

Mentre scriviamo la città è in stato di assedio, e i compagni si stanno riunendo in piazza Verdi per dividersi e manifestare a gruppi in tutta la città; si intende bloccare il traffico, fare controinformazione, far capire alla città che tra le mura del carcere, nell'università, nelle strade si sta lottando contro la sventata degli spazi di democrazia

che sono patrimonio di anni di lotta proletaria. Si vuole far capire a tutti che chi riceve Andreotti con i sorrisi e gli inchini è complice della peggiore politica che sia stata fatta dai governi democristiani in questi anni.

Ancora una volta il movimento è solo, forte della sua unità e della consapevolezza, che lo ha guidato nei momenti difficili. Intanto si è saputo che il giudice Gentile che sostituisce Catalanotti, ha promesso ai genitori dei compagni detenuti che martedì 15 verrà chiusa l'istruttoria. A questa notizia i compagni in carcere hanno sospeso lo sciopero della sete, ma le loro condizioni rimangono gravi e preoccupanti.

Comunicato dei compagni in carcere a Bologna

Compagni, mercoledì 9 novembre venuti a conoscenza di un fonogramma per il nostro trasferimento ai centri clinici di Parma, Trento, Napoli, trasferimento pretestuoso e punitivo dato che abbiamo ribadito il rifiuto delle cure e dei ricoveri, abbiamo iniziato il preannunciato sciopero della sete alle ore 17, chiedendo un incontro urgente con il G.I. Gentile per ottenere assicurazioni in merito al non trasferimento, alla chiusura della istruttoria, e all'incontro con l'on. Marco Pannella.

Giovedì 10 novembre l'incontro con il G.I. Gentile ha consentito di chiarire che:

1) l'istruttoria per i fatti dell'11 marzo, verrà chiusa entro sabato;

2) verrà esaminata non appena chiusa l'istruttoria la situazione di Maurice Bignami, in carcere per associazione sovversiva da ben 8-mesi, per aver scritto due articoli di giornale;

3) non verranno attuati trasferimenti dal carcere di Bologna.

L'incontro con Marco Pannella è stato rifiutato con il pretesto che ciò costituirebbe un trattamento discriminatorio tra detenuti politici e comuni. Ribadiamo che l'incontro con Pannella non riguardava solo le nostre condizioni, ma soprattutto le condizioni generali di tutta la popolazione carceraria (trasferimenti, amnistia, permessi, detenuti lavoratori, ecc.). Valutato l'esito dell'incontro e gli impegni scaturiti, lo sciopero della sete è stato immediatamente sospeso dopo 24 ore dal suo inizio perché siamo consapevoli dei gravi rischi di breve e lungo periodo che esso comporta, mantenendo ferma, la nostra determinazione di ricorrere solo come estrema possibilità di fronte alle iniziative repressive che potrebbero essere decise contro lo sciopero della fame e la nostra lotta per imporre o la liberazione, o il processo entro breve tempo.

L'interruzione dello sciopero della sete ha permesso di superare la fase critica delle nostre condizioni fisiche (alterazioni metaboliche) che, pur permanendo precarie non sono tali da legittimare né i ricoveri in ospedali, né il trasferimento in un centro clinico con l'uso dell'alimentazione coatta, come prospettato nell'incontro di ieri con il G.I. e l'amministrazione carceraria.

L'arresto del compagno Carlo Degli Esposti è una provocazione intollerabile per i compagni del movimento. Non solo perché a otto mesi dai fatti di marzo si trova ancora il modo di rubare la libertà a un compagno, che già è insopportabile, ma perché questo arresto segna un nuovo disprezzo e nuova offesa alla lotta dei compagni sequestrati da mesi per la mostruosa inquisizione Catalanotti. L'arresto di Carlo infatti va nel segno opposto alle richieste di chiusura dell'istruttoria contro il movimento.

Ormai siamo ai margini della barbarie. Ci sono compagni che versano in gravi condizioni di salute perché hanno deciso di mettere tutto il loro corpo e la loro intelligenza per smuovere la squallida bilancia della «giustizia» che il tribunale di Bologna ha fatto perdere con cinismo e disprezzo dalla parte dei codici, dei cavilli, delle porcate giudiziarie.

C'è un'istruttoria inventata, bestiale per approssimazione e infondatezza, ridicola se non comportasse conseguenze serie,

che non ha più cose a cui appigliarsi.

C'è un «giudice», Catalanotti che si vergogna e si defila prima inventandosi ferie, poi scartando il malloppo dei suoi malfatti al collega Gentile.

E in tutto questo passano, rischiano di aggiungere l'incolumità fisica e psichica dei compagni che lottano in galera, alle porcate che hanno già fatto ciclostilando mandati di cattura, lasciando per otto mesi senza processo decine di compagni, liberando l'assassino di Francesco e ri-

vendicandone l'operato come legale davanti allo Stato.

Ieri il giudice Gentile ha fatto sapere ai compagni che intende chiudere l'istruttoria entro il 15 novembre. Ma come si spiega allora l'arresto di Carlo? Si vuole forse chiudere una pagina di vergogna per aprirne un'altra?

E' ora di avere una risposta chiara dal tribunale di Bologna. E' ora di liberare tutti i compagni. Nessun compagno, nessun democratico può tollerare oltre questa farsa squallida.

PER LA LIBERTA' DI STEVE E JANKEE

Torino. In seguito alla manifestazione antifascista del 1. ottobre a Torino all'indomani dell'assassinio di Walter Rossi, polizia e magistratura hanno proceduto a denunce ed arresti nei confronti di numerosi giovani. Due di essi Stefano Della Casa e Giovanni Saulino, sono ancora oggi detenuti nelle carceri cittadine (...). Prendeva allora il via una campagna di stampa che puntava a coinvolgere i denunciati nella responsabilità per i fatti dell'Angelo Azzurro e della morte di Roberto Crescenzo, nel tentativo non nuovo di fornire all'opinione pubblica capri espiatori. Se si tiene conto del fatto che per molti dei giovani denunciati è provata addirittura la non partecipazione al corteo del 1. ottobre, è possibile capire che l'iniziativa della questura di Torino si muove nella direzione di colpire indiscriminatamente coloro che in un modo o nell'altro, sono considerati esponenti politici del movimento giovanile a Torino e di considerare come un reato la partecipazione al corteo antifascista del 1. ottobre, che si diresse alla sede provinciale del MSI. Tutto questo è inaccettabile. La dura condanna che è stata espressa nei confronti di azioni quali quella dell'Angelo Azzurro ed in generale verso l'ideologia dello scontro armato, e del terrorismo non può trasformarsi in una indistinta e reazionaria richiesta d'ordine o servire da copertura ad operazioni tipicamente repressive. Per questo chiediamo che cessi la montatura in atto, che si chiuda l'istruttoria e che Stefano Della Casa e Giovanni Saulino siano rimessi in libertà. Hanno sottoscritto: Guido Quazza, Nuto Revelli, Cesare Dal Piano, Renato Lattes, Guido Aristarco, Cesare Cases, Giuseppe Reburdo, Giovanni Avonto, Silvano Silvani.

Fascisti e polizia assaltano gli studenti

Milano, 11 novembre — Da tempo i fascisti della zona Sempione mandavano lettere minatorie ai compagni, in particolare di LC delle scuole. Questa notte hanno messo in pratica le minacce buttando una molotov contro la casa della compagna Simonetta Pilon, di LC, studentessa dell'VIII scientifico, molto conosciuta per il suo impegno politico.

Immediatamente questa mattina assemblee nelle scuole della zona e in corteo più di 500 compagni che si sono recati al «Leone XIII», una scuola privata, covo di fascisti, e da cui, con una telefonata di un «gruppo anticomunista Leone XIII» questa mattina è stato rivendicato l'attentato.

Sotto il Leone XIII i fascisti hanno sparato. A questo punto anche alcuni poliziotti in borghese, che erano vicino hanno cominciato a sparare ripetutamente ad altezza d'uomo. Il corteo si è sbandato, per poi ricomporsi e si è allonta-

nato per sciogliersi. All'improvviso contro il corteo è piombata una colonna di celere che l'ha caricato duramente, sparando ancora inseguendo e picchiando studenti inermi per almeno due chilometri e facendo poi rastrellamenti e caccia all'uomo. In tutta la zona; i fermi sono stati una quindicina. Per sabato mattina c'è un'assemblea al Beccaria, mentre l'VIII è già occupato da venerdì pomeriggio.

La PS attacca gli operai-UNIDAL

Milano, 11 — Polizia all'attacco anche alla regione Lombardia. E' stato sgomberato il presidio sindacale dell'UNIDAL che durava da tre giorni dentro gli uffici della giunta; questo presidio, attuato in attesa di una risposta che garantisce le finanziamenti governativo per proseguire nell'esercizio provvisorio, rischiava di diventare una vera e propria occupazione contro i li-

(Continua dalla prima)

ne, Castriota, di MD, aderiscono all'appello di Radio Città Futura.

Alle 16.30 Gorla e Pinto incontrano il questore. Chiedono se il divieto riguarda ogni possibile manifestazione. Il questore risponde dicendo di non sapere, perché lui è un «burocrate». Propone che gli telefonino alle 18.30. Intanto corrono voci su fonogrammi del ministero in cui si parla di sparare domani sui manifestanti. Città Futura viene nuovamente minacciata, perché le sue trasmissioni disturberebbero il traffico aereo. Alle 17 inizia l'as-

semblea all'università.

Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, ha dichiarato: « Credevamo che la lezione dello scorso maggio fosse stata compresa: i divieti alla libertà di manifestazione e di espressione sono essi stessi generatori di violenza. Non è pensabile lasciare ad una questura la discrezionalità della scelta su che cosa sia possibile manifestare e su che cosa invece non sia lecito. Tanto è ferma la nostra condanna di certi gruppi cosiddetti di autonomia quanto è solida la nostra convinzione che ogni decisione tesa a impedire l'esercizio della libera e civile protesta sia inaccettabile e antidemocratica. Il sospetto che si voglia determinare di nuovo una situazione di stato d'assedio è troppo forte per essere sottovalutato dal movimento operaio e sindacale ».

Scattato intanto l'allarme nelle caserme romane: bloccati tutti i permessi e consegnati i militari. Alla Lancia di Montebello (Tor di Quinto) sono stati comandati per domani mattina 42 uomini e 9 M113.